



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

755^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 28 giugno 2012

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-21

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 23-49

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro della difesa e al Ministro per i beni e le attività culturali:

AMATO (PdL)	Pag. 1, 2, 9
DEL VECCHIO (PD)	2, 10
TORRI (LNP)	3, 10
SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	4, 10, 14 e <i>passim</i>
DE LUCA Cristina (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	4, 11
CAFORIO (IdV)	5, 11
DI PAOLA, ministro della difesa	6
ASCIUTTI (PdL)	12, 19
* VITA (PD)	12, 19
PITTONI (LNP)	13, 19
MILANA (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	15, 20
CARLINO (IdV)	15, 20
ORNAGHI, ministro per i beni e le attività culturali	16

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012

21

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI

23

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 23
Assegnazione	23

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	25
--------------------------------------	----

GOVERNO

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	25
---	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti	26
--	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	26
Mozioni	26
Interrogazioni	28
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	28
Ritiro di interrogazioni	49

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro della difesa e al Ministro per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime le interrogazioni sulla revisione dello strumento militare nazionale.

AMATO (*PdL*). Condivide la riforma dello strumento militare nazionale presentata lo scorso 23 aprile, che prevede una riduzione della dotazione organica e una rimodulazione delle risorse con maggiore attenzione agli investimenti e all'operatività. Ritiene tuttavia che una riforma incisiva richieda certezza e continuità dello stanziamento di bilancio e chiede se la rimodulazione della pianta organica possa integrarsi nella più generale riforma della pubblica amministrazione e nella *spending review*.

DEL VECCHIO (*PD*). La revisione dello strumento militare deriva da ragioni finanziarie, anche se il bilancio della difesa in Italia è inferiore alla media europea. Qualora in sede di *spending review* fossero previsti ulteriori tagli, chiede di sapere quali ulteriori misure saranno adottate per salvaguardare l'operatività delle Forze armate.

TORRI (*LNP*). La Lega condivide l'impostazione della riforma e l'obiettivo di ammodernare le Forze armate, ma servono risorse per adeguare la condizione del personale della difesa a quello degli altri comparti. Oc-

corre evitare chela ristrutturazione estenda il fenomeno degli esodati al settore della difesa. Coglie l'occasione per sollecitare l'elezione del Presidente della Commissione difesa del Senato.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Non sono mancate critiche al disegno di legge delega che prevede una riduzione delle dotazioni organiche e una migliore ripartizione delle risorse tra i settori di spesa per il personale, l'operatività e l'investimento in armonia con gli standard europei. Chiede di sapere se il provvedimento sia coerente con la *spending review*, in quanto sembrerebbe delinarsi una libertà di spesa tale da sfuggire anche alle più ordinarie modalità di controllo. Chiede se il Governo sia disponibile al confronto con il Parlamento su temi molto delicati, come quello dei lavoratori precari della Difesa.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Inderogabili impegni con l'Unione europea impongono l'azzeramento del deficit nel 2013 e anche la Difesa è chiamata a contribuire al risanamento finanziario con risparmi di spesa, per quanto rispettosi delle priorità operative. Da questo punto di vista chiede se il mantenimento della base aerea che l'Italia gestisce ad Abu Dhabi non sia uno spreco di risorse che potrebbero essere utilizzate per i compiti propri delle missioni di pace.

CAFORIO (*IdV*). Segnala la costosa inutilità e l'opacità dell'operato del Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie istituito presso il Ministero per la difesa. Chiede di sapere se l'organismo sarà rinnovato e rifinanziato.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. La riforma dello strumento militare costituisce una priorità per il Paese e ha lo scopo di garantire l'operatività delle Forze armate attraverso una rimodulazione delle risorse a vantaggio dell'ammmodernamento, dell'addestramento del personale e degli investimenti. Attualmente lo strumento militare italiano è ipertrofico rispetto alle risorse a sua disposizione: la spesa media per militare in Europa è di 26.000 euro, contro i 16.000 euro in Italia. Il Governo è aperto al confronto con il Parlamento, ma sollecita un esame spedito del disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato, che non solo è coerente con la *spending review*, ma ne è un efficace esercizio. Esso affronta il tema in modo organico, prevedendo uno snellimento delle strutture oltre che una riduzione del personale e la concentrazione dei livelli di comando, per poter focalizzare le risorse su una massa minore e aumentarne l'efficacia, in un quadro di stabilità programmatica. Il Governo non intende creare esodati: la riduzione di 50.000 unità avverrà con gradualità e con diversi strumenti nell'arco di dieci anni. Non concorda con le valutazioni espresse dalla senatrice De Luca e dal senatore Caforio: la base di Abu Dhabi è essenziale per la logistica e l'operatività delle Forze armate italiane e il Comitato per la prevenzione delle malattie è chiamato a svolgere un lavoro utile, la cui qualità potrà essere valutata successivamente.

AMATO (*PdL*). È soddisfatto della risposta e preannuncia pieno sostegno alla riforma. Coglie l'occasione per sottolineare l'importanza di pervenire rapidamente ad una piena attuazione delle norme di contrasto alla pirateria marittima, anche al fine di creare sbocchi professionali e operativi per coloro che vorranno mettere a frutto nel settore privato l'esperienza maturata in campo militare.

DEL VECCHIO (*PD*). È soddisfatto della risposta del Ministro. Nel decennio in cui la ristrutturazione verrà operata occorrerà agire salvaguardando in tutte le loro aspettative gli operatori del comparto Difesa.

TORRI (*LNP*). È parzialmente soddisfatto della risposta rispetto al trattamento del personale, per il quale ripropone la creazione di un fondo che permetta l'acquisto delle abitazioni e l'ottenimento dell'anticipo della liquidazione. Condivide invece l'urgenza della riforma che deve garantire operatività al principale strumento di politica estera del Paese.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). È soddisfatta della risposta e convinta che il dialogo con il Parlamento migliorerà la riforma.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Accetta la risposta del Ministro e si dichiara soddisfatta. Chiede una informazione costante sulle tematiche di ordine logistico ed operativo connesse alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di pace.

CAFORIO (*IdV*). Invita il Ministro a documentarsi meglio sul Comitato per la prevenzione delle malattie, la cui inutilità è stata denunciata anche dalla Commissione sull'uranio impoverito.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni riguardanti le prospettive di Cinecittà, con particolare riferimento alla promozione del cinema italiano.

ASCIUTTI (*PdL*). Con la privatizzazione di Cinecittà avviata nel 1997, i terreni sui quali sorgono gli stabilimenti cinematografici sono stati conferiti in affitto alla società a capitale prevalentemente privato Cinecittà Studios, la quale ha avviato un progetto di valorizzazione immobiliare dell'area. Chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro per scongiurare la dismissione di Cinecittà e salvaguardare un bene culturale nazionale.

VITA (*PD*). Chiede di sapere se la società che ha beneficiato della privatizzazione di Cinecittà stia rispettando i contratti di gestione, che prevedevano la valorizzazione della produzione cinematografica, o stia piuttosto avviando una incontrollata speculazione edilizia.

PITTONI (*LNP*). La gestione privata persegue un progetto di valorizzazione immobiliare, in assenza di un piano industriale sul quale confrontarsi con i rappresentanti dei lavoratori, ai quali è stata comunicata la volontà di procedere alla cessione e all'affitto di rami d'azienda (mezzi tecnici e *post* produzione) a società terze. Chiede un parere del Ministro sul rischio di un progressivo svuotamento delle attività produttive, dirette e connesse, legate al cinema e all'audiovisivo nell'area di Cinecittà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). In assenza di un piano industriale da parte del gestore privato, occorrerà ripensare a quale futuro dare agli studi di Cinecittà, che rappresentano, alla luce della produzione cinematografica che hanno ospitato, un vero e proprio bene culturale da difendere.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La società di diritto privato che dovrebbe limitarsi ad affittare gli studi di Cinecittà, che rimangono di proprietà pubblica, sta di fatto depauperando e compromettendo il futuro di questo patrimonio culturale, importante per il tessuto economico di Roma. La componente pubblica, che detiene ancora una partecipazione del 20 per cento, dovrebbe promuovere un progetto di ristrutturazione che metta in primo piano gli interessi culturali, economici ed identitari del Paese.

CARLINO (*IdV*). Nonostante le buone premesse, nemmeno il Governo tecnico ha fatto nulla per rilanciare un settore storicamente bistrattato come quello della cultura ed in particolare della cinematografia, che a fronte di una diminuzione del contributo pubblico, ha visto uno slancio produttivo straordinario ed un aumento dell'occupazione. Permangono tuttavia problemi legati ad una lenta digitalizzazione, alla chiusura delle sale cittadine, al cinema d'autore, al finanziamento delle produzioni degli esordienti, alla diminuzione degli incassi. Si chiede di sapere come intende intervenire in merito il Ministro competente e di avere notizie sul progetto di ristrutturazione del centro sperimentale di Cinecittà.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. L'Istituto Luce Cinecittà è una società interamente pubblica la cui missione istituzionale è la tutela e la promozione della produzione cinematografica italiana, mentre la Cinecittà Studios spa opera nel campo industriale e commerciale della produzione cinematografica ed obbedisce a logiche di mercato. In essa lo Stato ha solo una partecipazione di minoranza e non può svolgere interventi di tipo dirigitico, né può essere chiamato a rispondere direttamente delle scelte gestionali più specifiche proprie di questo soggetto imprenditoriale, che tuttavia ha stretto con prestigiosi partner internazionali alleanze che testimoniano la focalizzazione sulle attività cinematografiche. Il Ministero non intende sottrarsi ai suoi doveri rispetto alle difficoltà attraversate da questa realtà (che pure vanno inserite nella più generale crisi del settore) e vigilerà monitorando costantemente l'andamento della vi-

cenda di Cinecittà nel suo complesso, in particolare per quanto riguarda la trattativa sindacale in corso. Non possono tuttavia essere sottaciuti i buoni risultati in termini di fatturato e di contenimento dei costi ottenuti dopo la privatizzazione, né che il dato occupazionale è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al passato e le professionalità sono state aggiornate. Il Ministero sta seguendo con attenzione e con aspettative ottimistiche il percorso di rilancio del comprensorio anche dal punto di vista immobiliare, che dovrebbe portare ad un incremento delle strutture necessarie alle principali attività degli *studios* e ad una loro valorizzazione: è prevista la costruzione di un grande teatro di posa e di strutture ricettive di qualità per le troupe e le produzioni. Per quanto riguarda l'azione del Ministro, essa risulterà chiarita dai prossimi decreti del Governo.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Si dichiara soddisfatta per la risposta del Ministro, concreta e consapevole dei problemi esistenti. Forse è indispensabile approvare una legge per bloccare la destinazione d'uso di Cinecittà.

ASCIUTTI (*PdL*). La risposta del Ministro è soddisfacente e l'operazione annunciata, consistente in un controllo sistematico in linea con il codice dei beni culturali e del paesaggio, è ragionata ed equilibrata.

VITA (*PD*). Si dichiara parzialmente soddisfatto per la risposta del Ministro, in quanto il punto chiave della vicenda è se la parte pubblica, pur essendo minoritaria nella proprietà di Cinecittà Studios spa, debba vigilare per il mantenimento della *mission* degli stabilimenti, atteso che si ipotizza un passaggio intermedio verso la smobilitazione. Propone al Ministro di aprire un tavolo con le organizzazioni sindacali dove dipanare le problematiche in essere.

PITTONI (*LNP*). Si dichiara soddisfatto per la risposta del Ministro, che ha garantito il proprio impegno ad effettuare un costante monitoraggio della situazione. Ad ogni modo, maggiori garanzie deriverebbero da un provvedimento volto a garantire il mantenimento della destinazione d'uso.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Prende atto dell'impegno assunto dal Ministro a vigilare, con la preoccupazione che non si alteri la *mission* di Cinecittà e non venga compromessa la sua vocazione, che è centrale per il sistema audiovisivo nazionale e per l'occupazione nella Capitale.

CARLINO (*IdV*). Ringrazia il Ministro per l'impegno assunto affinché si possa seguire la ristrutturazione di Cinecittà. Auspica che si possano reperire ulteriori risorse per il rilancio degli stabilimenti e per favorire l'incontro tra i giovani esordienti e i maggiori operatori del settore audiovisivo.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 3 luglio.

La seduta termina alle ore 17,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, al Ministro della difesa e al Ministro per i beni e le attività culturali (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sulla revisione dello strumento militare nazionale, cui risponderà il ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, e sulle prospettive di Cinecittà, con particolare riferimento alla promozione del cinema italiano, cui risponderà il ministro per i beni e le attività culturali, professor Ornaghi.

Informo gli onorevoli colleghi che è in corso la diretta televisiva della RAI. Li prego quindi di rispettare i tempi.

Passiamo dunque alle interrogazioni sulla revisione dello strumento militare nazionale. I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

AMATO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, la revisione dello strumento militare nazionale – da lei presentata al Senato il 23 aprile – afferma sostanzialmente la necessità di rivedere, in un contesto di riduzione del bilancio del comparto Difesa, il rapporto tra le percentuali di spesa per investimenti, operatività e personale, razionalizzando in particolare quest'ultima voce a beneficio di una maggiore attenzione per le prime due nell'intento di privilegiare quegli stanziamenti più idonei a perseguire obiettivi di interoperabilità, proiettabilità e aggiornamento tecnologico, ovviamente sempre nell'ottica di integrazione con le politiche e gli strumenti di difesa e sicurezza in ambito europeo, NATO e ONU.

Condividendo questa impostazione sottolineo come – rispetto al vigente modello, basato su di una dotazione organica di 190.000 unità – venga previsto il raggiungimento, nel medio periodo, dell'obiettivo funzionale di 150.000 unità, quale condizione necessaria e indispensabile alla revisione dello strumento militare.

Si tratta, a mio avviso, di una riforma incisiva, che esige però elementi di certezza e di continuità riguardo alla consistenza dello stanziamento di bilancio. Sono infatti convinto che un quadro di assegnazioni certe, anche se ridotte, sia indispensabile alla realizzazione di un piano di riassetto della funzione Difesa volto a coinvolgere più amministrazioni pubbliche e a riconsiderare la struttura stessa del personale militare.

Le chiedo allora di sapere se, a suo giudizio e con particolare riferimento alla rimodulazione della pianta organica del comparto Difesa, la revisione dello strumento militare possa integrarsi adeguatamente nella più generale riforma dell'intera pubblica amministrazione, anche alla luce dell'imminente presentazione del primo di una serie di decreti sulla *spending review*.

DEL VECCHIO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, anch'io mi unisco ai ringraziamenti nei confronti del Ministro per questa sua presenza oggi in Aula. Parlerò anch'io della revisione dello strumento militare, provvedimento della cui importanza sono pienamente cosciente, considerato quanto lei, signor Ministro, ci ha più volte ricordato in merito alla non sostenibilità finanziaria dello strumento che attualmente abbiamo. Ci ha ricordato naturalmente che il bilancio relativo alla funzione Difesa raggiunge a malapena lo 0,9 per cento del prodotto interno lordo, situandosi molto al di sotto della media europea, che si attesta intorno all'1,6 per cento, ma soprattutto ci ha ricordato che, in relazione ai gravosi tagli attuati nei confronti del Dicastero della difesa, la ripartizione di queste risorse risulta sbilanciata: il 70 per cento è stanziato a favore del personale, solo l'11 per cento a favore dell'esercizio e il 18 per cento a favore degli investi-

menti. Quelli che bisognerà adottare saranno quindi provvedimenti molto complessi, una volta approvata la legge delega: peraltro si tratta di provvedimenti già attuati – quasi nelle stesse condizioni o comunque per numeri analoghi – in numerosi Paesi europei, come la Francia, la Germania e l’Inghilterra.

Ferme restando queste considerazioni, vorrei chiederle, signor Ministro: qualora nel provvedimento della *spending review*, di cui poco fa il senatore Amato ha ricordato l’incombenza, dovessero essere previsti ulteriori tagli al Ministero della difesa – ci auguriamo che non sia così, visto quanto è già accaduto fino ad oggi nei confronti di tale Dicastero – come si potrebbe procedere e quali sarebbero, a quel punto, le ulteriori misure da adottare per mantenere alta l’operatività del nostro strumento militare?

TORRI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (LNP). Signora Presidente, signor Ministro, parlerò del discorso relativo allo strumento Difesa, ma vorrei uscire dallo schema tradizionale.

Come sa, condividiamo molto di quello che è stato inserito nella legge delega e crediamo molto anche nell’ammodernamento che va fatto, per ciò che riguarda gli strumenti, ad esempio a proposito degli aerei F-35. Abbiamo però una grossa preoccupazione, e leggendo il decreto-legge ho avuto modo di dirlo anche in altre circostanze. Sono preoccupato anche perché, quando si fa una riforma, si dovrebbe riuscire a mettere una volta per tutte i dipendenti pubblici del comparto Difesa in condizioni paritarie rispetto a quelli degli altri comparti. All’epoca chiesi che, tramite il mezzo costituito da «Difesa spa», si potesse valutare la possibilità di fare un accantonamento, che andava dal 3 al 5 per cento, di un fondo per consentire gli anticipi del trattamento di fine rapporto (TFR), per l’acquisto delle case dei dipendenti del comparto Difesa. Cercherò di presentare degli emendamenti, affinché si possa ragionare su questo tema, ma sarebbe importante capire anche l’orientamento del Ministro e cosa ne pensa al riguardo. Vorrei anche evitare che in occasione di questa ristrutturazione, visto che bisogna ristrutturare molto, si crei la situazione di avere eventuali esodati anche nel comparto Difesa, visto che di tutto c’è bisogno, tranne che di questo.

In ultimo, vorrei aggiungere che, purtroppo, stiamo facendo una riforma molto importante: dico «purtroppo» perché proprio in questo periodo, circa un mese fa, è venuto a mancare il Presidente della Commissione difesa. Le faccio questa preghiera, e chiedo se si può fare tramite anche il presidente del Senato Schifani, per fare in modo che, quanto prima, possiamo effettuare l’elezione del Presidente della Commissione, perché una riforma così importante ha bisogno della Commissione nella sua pienezza, con l’elezione del Presidente: è una delle cose più impor-

tanti che possiamo fare prima della fine della legislatura. Anche questa secondo me è una cosa che dobbiamo perorare fino alla fine.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signor Ministro, la revisione dello strumento militare certamente comporta l'adozione di una serie di interventi quali la revisione dell'assetto strutturale e organizzativo del Ministero della difesa, la riduzione anche delle dotazioni organiche complessive del personale militare a 150.000 unità, la riduzione delle dotazioni organiche complessive del personale civile a 20.000 unità (tutto entro il 2024) nell'ottica della valorizzazione delle relative professionalità.

È chiaro che solo attraverso l'ottimizzazione dello strumento militare si può conseguire una migliore ripartizione delle risorse della Difesa tra i settori di spesa del personale, dell'operatività e dell'investimento, in armonia con gli *standard* europei. Però su questo provvedimento, e in particolare sullo strumento della delega, sono emerse anche delle critiche, in merito all'effettiva coerenza tra la revisione dello strumento militare e la politica della *spending review* avviata dal Governo, perché sembrerebbe che lo stesso Ministero della difesa con questo disegno di legge delega si troverebbe a gestire la funzione Difesa con una libertà di spesa tale da sfuggire anche alle più ordinarie modalità di controllo. Ci tolga questo dubbio, signor Ministro. Infatti, la delicatezza del tema comporta a nostro avviso una sua ragionevole flessibilità nel recepimento di critiche e suggerimenti, al fine di approvare questo veicolo legislativo importantissimo per il nostro Paese nella residua parte di questa legislatura.

Pensa di poterci rassicurare su una tanto realistica, quanto consapevole sua disponibilità alla ricerca di un vasto accordo in Parlamento, tenuto anche conto dei problemi che comporta l'eventuale assunzione di quei lavoratori precari attualmente in servizio, per continuare a far fronte alle esigenze operative non derogabili dello stesso Ministero della difesa?

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, il nostro Paese sta attraversando una fase di enorme difficoltà: inderogabili impegni con l'Unione europea ci impongono di azzerare il *deficit* pubblico al 2013. Per questo, gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da continue manovre finanziarie per la riduzione della spesa, e il Governo Monti con il cosiddetto decreto salva Italia ha portato la pressione fiscale a nuovi *record* storici. Questa emergenza finanziaria

sarà fronteggiata anche con una *spending review* che, secondo le previsioni, dovrà produrre risparmi di spesa per non meno di 4 miliardi di euro quest'anno e non meno di 15 miliardi di euro il prossimo biennio. È evidente che anche la Difesa sarà chiamata a contribuire al risanamento finanziario con propri risparmi di spesa. L'auspicio è che i tagli, pur necessari, siano rispettosi delle priorità operative e che, secondo buon senso, si taglino prima gli sprechi inutili e i rami secchi.

In tal senso, e vengo al punto, vorrei ricordare che il mantenimento della base aerea italiana in Medio Oriente utilizzata per le missioni di pace ad Abu Dhabi comporta costi molto elevati. Noi italiani siamo gli unici a sostenere costi «extra» di questo genere, imputabili, per essere più chiari, anche agli hotel per il personale. Tutti gli altri Paesi organizzano gli atterraggi *in loco* in modo più efficiente, evitando costi superflui.

Non ritiene dunque, Ministro, che spese inutili come quelle appena descritte dovrebbero essere tagliate prima delle altre?

Non ritiene inoltre che parte delle risorse recuperate potrebbero essere utilmente impiegate nelle operazioni «sul terreno» vero e proprio delle missioni, qualificando così ancor di più e meglio il nostro impegno in collaborazione con i colleghi degli altri Paesi impegnati sullo stesso teatro?

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, in queste ultime settimane in Commissione difesa stiamo trattando la delega per la revisione dello strumento militare. Avrei voluto approfondire alcuni aspetti di questa riforma, ma, vista l'esiguità del tempo, posso solo eccepire sui previsti acquisti di armamenti che riportano un po' a chi si accinge a ristrutturare casa dopo aver proceduto all'acquisto dei lampadari.

Oggi, invece, vorrei richiamare la sua attenzione su un Comitato istituito presso il Ministero della difesa dalla indubbia e costosa inutilità. Mi riferisco al Comitato per la prevenzione ed il controllo delle malattie. Quest'ultimo, dal 2007 (anno di istituzione) ad oggi, non si è occupato di altro se non di curare un bando per l'assegnazione di alcuni fondi per 7 progetti di ricerca. Bene, signor Ministro, due dei progetti finanziati sono riferiti a due componenti dello stesso Comitato, e un terzo al coordinatore delle stesse strutture di ricerca. Un palese, e aggiungerei costoso, conflitto di interessi.

La spesa complessiva è di 2.828.500 euro: una cifra importante, che viene elargita in tre scaglioni. Bene, a giugno scadeva il termine per il primo rifinanziamento e il rinnovo del Comitato stesso. Per evitare che andassero sprecati altri soldi pubblici, ho inteso presentare, in febbraio, un atto di sindacato ispettivo al quale il suo Dicastero ha inteso rispondermi in puro burocratese e senza dirmi quali fossero le reali intenzioni del Ministro sull'eventualità di non rifinanziare.

Impressionato dalla vostra inerzia, ma non rassegnato, ho inteso sottoporre la questione al commissario straordinario Bondi e, per conoscenza, anche a lei e al presidente Monti. A quella missiva hanno aggiunto la propria firma i Capigruppo in Commissione difesa, salvo poi ritirarla – alcuni – il giorno seguente, dopo aver subito, evidentemente, indebite pressioni.

Caro Ministro, il mio quesito è semplice: quali intenzioni ha? Verranno sbloccati i fondi anche per i prossimi anni? E lo stesso Comitato, in scadenza dopodomani, sarà riconfermato? Mi auguro che io non debba ricredermi sull'utilità delle mie prerogative parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente agli interroganti il ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, che invito a rispettare i tempi previsti di dieci minuti.

DI PAOLA, *ministro della difesa*. Signora Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio innanzitutto per l'opportunità che mi viene data di avviare qui oggi nell'Aula del Senato una prima riflessione sul disegno di legge delega per la revisione dello strumento militare che, come sapete, è ora all'esame della Commissione difesa e per il quale è prevista a breve la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti.

Con riferimento a questo provvedimento, vorrei dire una cosa fondamentale: è assolutamente essenziale che questo disegno di legge possa procedere speditamente, ovviamente con tutti i controlli, i dibattiti e gli emendamenti che voi valuterete opportuni, ma questa è una priorità del Paese, sempre che voi riteniate – e qui voglio essere chiaro – che le Forze armate siano uno strumento utile a questo Paese. Ma se si tratta di uno strumento utile a questo Paese, esso deve essere in grado di fornire operatività, perché questo fanno le Forze armate, questo è il loro compito: mentre la FIAT produce automobili e altri beni, le Forze armate producono operatività.

Tutti conosciamo la situazione economica che stiamo vivendo. Per quanto riguarda specificamente le risorse che questo Parlamento, e quindi il Paese, ritiene di dover assegnare alla funzione Difesa – i numeri li ha ricordati il senatore Del Vecchio – al di là delle percentuali del PIL, vorrei ricordare un dato eclatante che veramente esprime le condizioni del nostro strumento militare: la spesa media per militare in Europa è di 26.000 euro, contro i 16.000 euro della media italiana, con le risorse che abbiamo. È chiaro che quello militare si presenta dunque come uno strumento ipertrofico rispetto alle risorse, non c'è niente da fare. Una differenza di questo tipo rispetto all'Europa vuol dire sostanzialmente che abbiamo uno strumento ipertrofico e sottofinanziato rispetto alle sue dimensioni e alle sue capacità.

Ringrazio i senatori che hanno espresso giudizi tendenzialmente positivi, perché questo è il punto di fondo ineludibile: lo strumento militare, per esprimere operatività, deve avere un bilanciamento delle risorse, come qualunque azienda, che deve avere risorse per il personale, un personale che deve essere preparato, per cui deve avere risorse da destinare alla for-

mazione e al funzionamento dell'azienda, oltre che risorse per investire nel futuro, ammodernare ed essere sul mercato. Questo per noi significa avere risorse da destinare all'addestramento e all'operatività del personale – quello che in gergo si chiama esercizio – oltre a risorse da poter destinare all'investimento, che è poi l'altro aspetto fondamentale dello strumento militare.

Tale ribilanciamento tende poi ovviamente a valori ideali, che non sono scritti nella Bibbia, ma sono rappresentati da quelli medi di riferimento in tutta Europa per la ripartizione delle risorse, vale a dire 50 per cento per il personale e 25 per cento per ciascuno dei restanti settori: ovviamente non cambia molto ove queste percentuali varino di poco (per esempio, 51, 24 e 26), ma esse esprimono comunque degli obiettivi di riferimento. Dal momento che le risorse sono quelle che sono, è evidente l'ineludibile – sottolineo ineludibile – necessità di procedere su questa strada, sia che vi intervenga con un disegno di legge organico, come il Governo ha proposto, sia che si proceda *de facto*, perché, lo ripeto, si tratta di un fenomeno ineludibile; così non si può continuare: o ci sono più risorse – e non ci saranno – o si ristruttura lo strumento, e qui non si scappa.

Siccome di questo sono convinto, e so che voi senatori avete la convinzione di uno strumento militare che sia efficace (grande o piccolo che sia, deve essere efficace), vi invito caldamente a sostenere questo disegno di legge, al limite a criticarlo, laddove riteniate di doverlo fare, ma a portarlo comunque avanti, perché così non si può continuare.

Questo disegno di legge, tra l'altro, che non prevede soltanto la riduzione del personale, ma anche la riduzione delle strutture, oltre che di certe capacità operative e di certi investimenti, che verranno inevitabilmente ridotti per mantenere il bilanciamento, rappresenta l'unica via.

E qui rispondo ai vari quesiti che mi sono stati posti.

È chiaro che alla base di questo provvedimento – rispondo in particolare ai senatori Amato e Del Vecchio – c'è una stabilità programmatica ed una flessibilità. Stabilità programmatica vuol dire sostanzialmente poter contare su una stabilità di risorse nel lungo termine, che mediamente abbiamo indicato nel tipo di quelle che sono ora disponibili: ricordo che negli ultimi dieci anni il comparto Difesa ha subito dei tagli, o comunque un fortissimo ridimensionamento.

Spesso il Parlamento, quando deve trovare copertura, parla dei famosi tagli lineari ai consumi intermedi. Ricordo che i consumi intermedi della Difesa, settore esercizio (se non fosse noto lo dico con assoluta chiarezza), sono passati da 4 miliardi circa nel 2004 a meno di un miliardo nel 2012. Questi sono i fatti. È chiaro che non si può continuare così, quindi bisogna ridurre il personale, concentrare le strutture, concentrare i livelli di comando, proprio per poter focalizzare le risorse che ci sono su una massa minore e quindi aumentarne l'efficacia. È quello che farebbe chiunque di voi in famiglia se avesse dei problemi simili; se avesse tre case, probabilmente due le venderebbe, per concentrarsi sull'unica che rimane e poterla

mantenere. Questa è la realtà dei fatti. Quindi, stabilità programmatica, flessibilità.

Posso assicurare alla senatrice Sbarbati che non c'è nessuna voglia di sottrarsi al Parlamento o di fare quello che si vuole delle risorse. Flessibilità programmatica significa che, via via che si riducono certe dimensioni dello strumento e si riduce il personale, queste risorse, in un quadro di stabilità programmatica, vengono impiegate negli altri settori che ho detto, cioè operatività, esercizio, formazione e anche, ovviamente, investimento. Questo significa flessibilità, ma tutto sempre sarà sotto il controllo del Parlamento: lo è sempre stato e sempre lo sarà.

Per quanto riguarda la *spending review*, il disegno di legge delega ne è il primo esempio (e in questo Governo modestamente il Ministero della difesa l'ha presentato prima ancora che si parlasse di *spending review* dello Stato) perché è un vero esercizio di *spending review*: una revisione strutturale, profonda e incisiva dello strumento militare. In questo senso ritengo che si muova in coerenza con la *spending review*. I risultati veri, concreti dei tagli li vedremo nei prossimi giorni. Non sta a me in questo momento parlarne, anche perché il processo è ancora in corso, ma spero e ritengo che ci possa essere una coerenza. Certo, ove fosse necessario per questo Paese ridurre ancora in maniera sostanziale, il processo è inevitabile: dovremmo andare ancora più a fondo nella revisione. Non si scappa, questo è un dato chiaro.

Per quanto riguarda il problema sollevato dal senatore Torri, la questione è importante. È chiaro che, siccome parliamo di uomini, parliamo di persone, il problema va gestito con gradualità. Parliamo di dieci anni, perché non si riducono 50.000 uomini in un anno, anche volendo. Quindi abbiamo previsto una varia gamma di strumenti per procedere su questo processo di riduzione; naturalmente non vogliamo creare esodati. Se ci saranno emendamenti al riguardo, il Parlamento serve anche a questo, ad arricchire l'opera del Governo; il Governo non pretende di avere la Bibbia della verità: nei limiti della comprensione e della fattibilità, saremo ben lieti di discutere e di riflettere su questi emendamenti.

Circa il discorso del Presidente della Commissione, premesso che la Commissione è sovrana e tocca a lei nominarlo, le azioni che lei mi ha chiesto, senatore Torri, sono già state fatte.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice De Luca, mi permetto di dissentire. La base di Abu Dhabi non è un lusso, ma un elemento fondamentale dell'operatività oggi in Afghanistan, come ieri in Iraq. Se noi siamo in Abu Dhabi, altri Paesi hanno basi simili in altre parti, come a Termez rispetto al Nord dell'Afghanistan; Paesi diversi come la Germania, la Francia o gli Stati Uniti hanno scelto *hub* diversi, ma è un *hub* fondamentale. Oggi senza Abu Dhabi non solo non potremmo alimentare adeguatamente le forze, ma soprattutto, in previsione della riduzione, quando nel giro dei prossimi due anni ridurremo fino ad arrivare alla chiusura del contingente e ci sarà un afflusso di mezzi e uomini fondamentale, quella base – non la sola – ancor di più acquisterà valenza. Quindi in questo momento mi sento di dissentire, senatrice De Luca. Naturalmente l'abbiamo

ridotta nelle dimensioni e nel numero degli uomini: una volta erano 110, adesso sono 80, e là terremo il minimo essenziale, ma è un *hub* logistico fondamentale. Se la linea di comunicazione Sud dovesse risultare non più percorribile per i problemi, magari, del Pakistan, allora chiaramente la conclusione sarebbe inevitabile.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Caforio, prendo atto delle sue richieste e delle sue posizioni. Mi sento di dissentire sulla critica *tout court* fatta al Comitato. Vorrei peraltro sottolineare – e non per giustificarmi – che esso fu creato dal ministro Parisi nel 2007 e riconfermato dal ministro La Russa nel 2009 (se non sbaglio). È vero che nel giugno 2012, quindi fra pochi giorni, verrà a scadenza. Non voglio usare il burocratese, e non lo farò perché le mancherei di rispetto, senatore Caforio. Ritengo che il Comitato abbia un lavoro utile da fare. Quel Comitato è fatto di professionisti nominati dal Ministero della salute e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e quindi non da gente della Difesa; fu voluto così proprio per avere consulenze esterne che ci aiutassero a capire certe problematiche. I soldi sono per i programmi e gli studi che si fanno. Vi sono programmi importanti, come la ricerca «Sigma», che è stata condotta sul famoso problema dell'inquinamento nei teatri operativi. Valuterò con molta attenzione la qualità della ricerca che verrà fatta: è su questo che posso garantire il senatore. Se poi dovessi ritenere, dopo un esame a breve termine, che questo Comitato va sciolto, non avrei paura ad agire in tal senso. Ma in questo momento ritengo che esso abbia ancora una sua utilità.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

AMATO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per l'esauriente risposta, della quale mi ritengo soddisfatto. Le assicuro, signor Ministro, che sosterrò la riforma dello strumento militare, che, a mio avviso, impone una collaborazione doverosa alla pubblica amministrazione nel suo insieme, anche e soprattutto a garanzia dei profili di specificità giustamente riconosciuti al personale militare.

Ma di là di quanto previsto per quei militari che preferiranno permanere nell'ambito del settore pubblico, colgo questa occasione per sottolineare alla sua attenzione l'attualità e l'importanza di pervenire rapidamente ad una piena attuazione delle norme sull'antipirateria marittima che la Commissione difesa del Senato sta seguendo, anche al fine di creare ulteriori e qualificati sbocchi professionali e operativi per coloro che vorranno mettere a frutto nel settore privato l'esperienza maturata in campo militare.

DEL VECCHIO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, desidero anch'io ringraziarla. Sono assolutamente soddisfatto di quanto lei ci ha detto, perché ha permesso di sottolineare nuovamente il momento particolarmente delicato, rilevando l'urgenza di procedere in un processo di razionalizzazione dello strumento militare.

Vorrei evidenziare l'aspetto, che lei ha ricordato anche oggi, di un processo difficile che comporterà un lungo viaggio; se ce la faremo, dovremo infatti arrivare fino al 2024, perché come lei ha ricordato tratteremo i problemi di uomini che appartengono a questo strumento e che noi dobbiamo salvaguardare in tutte le loro aspettative.

TORRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro, anch'io la ringrazio. Mi ritengo parzialmente soddisfatto, perché tengo molto ad una soluzione sul discorso dell'anticipo del TFR. A mio avviso «Difesa spa» deve essere il metodo preciso che aiuta il personale a fare questa cosa.

Per il resto, posso dirle che la penso come lei. Credo che le Forze armate e il comparto della Difesa siano il principale strumento che ci rappresenta come politica estera. Le cose vanno quindi fatte velocemente e bene. Raggiungeremo l'obiettivo quando saremo alla pari in maniera totale rispetto ai nostri alleati nell'avere un comparto snello, deciso, che lavora bene, come ha sempre fatto, ma che non lavori in cattività economica. Credo, esattamente come lei, che la riforma vada fatta subito e velocemente.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, mi ritengo soddisfatta della disponibilità che lei ci ha assicurato in quest'Aula rispetto alla condivisione assieme al Parlamento dell'*iter* di questo importante provvedimento.

Voglio rassicurarla anch'io che la mia cultura istituzionale di riferimento non considerare assolutamente le Forze armate come qualcosa di poco importante: al contrario, consideriamo le Forze armate come una delle espressioni più alte della consapevolezza dello Stato, della sua entità territoriale, umana, culturale e valoriale nella loro specifica funzione di difesa e anche di tutela, ciò che mi fa essere così stringente anche nel chie-

derle ulteriormente di lavorare a stretto contatto con il Parlamento. Perché, vede, tra la considerazione di un Ministro tecnico, che è sempre altissima (perché è un Ministro tecnico e, quindi, decisamente deve sapere) e poi la sapienza politica dell'attuare le riforme c'è un passaggio. Questo passaggio significa confronto, significa democrazia e significa disponibilità al dialogo.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la sua chiarezza, perché credo che la chiarezza sia un modo per capire dove sono i problemi. Quindi, anche se lei ha risposto spiegandomi il suo dissenso rispetto alla domanda che le avevo posto, mi sembra che le motivazioni che lei ha addotto siano motivazioni cogenti, che io comprendo e accetto, soprattutto perché sono inserite in un quadro, che lei ci ha descritto oggi, che dà la definizione della strada che lei vuole percorrere.

Ed è una strada che io condivido, che noi condividiamo, una strada sulla quale vogliamo lavorare insieme, perché riteniamo, come è già stato detto, che le Forze armate siano un qualcosa di significativo e importante, non solo per quanto fanno qui nel nostro Paese, ma anche per quello che fanno nelle operazioni di pace, nelle altre operazioni di *peacekeeping* e in altri ambiti.

La domanda alla quale io mi riferivo, ovviamente, riguarda qualcosa d'altro, al quale noi guardiamo con particolare attenzione. Mi dichiaro anche contenta se lei continuerà ad informarci su come andranno le cose, anche in termini logistici e operativi, in queste realtà.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio. Devo intanto chiarire che non ci sono motivi personali per la mia presa di posizione: lungi da me. Se ho agito così, è stato solo nell'esclusivo interesse generale.

D'altro canto, io la invito ad andare a documentarsi attraverso gli atti parlamentari, soprattutto quelli della Commissione uranio impoverito, per vedere che questi giudizi, evidentemente, non sono solo del senatore Caforio: evidentemente il senatore Caforio ha sentito il dovere di denunciare questo fatto e gli altri no.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti le prospettive di Cinecittà, con particolare riferimento alla promozione del cinema italiano, cui risponderà il ministro per i beni e le attività culturali,

professor Ornaghi. I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro, per due minuti ciascuno.

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il Ministro per la sua presenza.

Nel 1997 è stata avviata la privatizzazione di Cinecittà, mediante il conferimento in affitto della gestione degli stabilimenti cinematografici alla società a capitale prevalentemente privato Cinecittà Studios, di cui lo Stato detiene solo il 20 per cento. Questa società (presieduta da Luigi Abete) ha in affitto anche i terreni (sono circa 40 ettari, se non sbaglio) su cui sorgono gli studi cinematografici, che sono tuttavia di proprietà pubblica. La società ha da tempo in animo un progetto di valorizzazione immobiliare dell'area, con la costruzione di alberghi, ristoranti e parcheggi, che tuttavia rischia di risolversi a danno di un prestigioso patrimonio nazionale, noto in tutto il mondo.

Io vorrei ricordare i 3.000 film girati a Cinecittà, 90 dei quali hanno ottenuto una candidatura all'Oscar e ben 27 si sono fregiati di avere vinto la prestigiosa statuetta. E come non ricordare alcuni dei celebri registi che vi hanno lavorato (Fellini, Coppola, Visconti, Scorsese, solo per citarne alcuni).

Si chiede quindi di sapere, signor Ministro, quali iniziative intenda intraprendere, benché la partecipazione dello Stato alla società ammonti attualmente solo al 20 per cento, per scongiurare la dismissione dell'area e salvaguardare un bene nazionale di indiscutibile valore.

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, come in una sequenza alcune cose sono state anticipate dal collega Asciutti. Del resto, la Commissione istruzione pubblica e beni culturali del Senato ha, in un certo senso, istruito questo tema assai delicato.

Io vorrei significarle che, avendo partecipato anche a qualche iniziativa delle lavoratrici e dei lavoratori e avendo incontrato delle delegazioni, come ella stessa ha fatto molto cordialmente poco fa, salendo qui, riporto alcuni dati e le chiedo se le risultano: 90 dipendenti, tutta la postproduzione, affittata alla società americana «Deluxe»; 50 unità trasferite sulla Pontina, non si sa bene con quale missione; 6 lavoratori ceduti ad un'altra società («Panalight», settore digitale); 45 persone in attesa di capire, pur rimanendo probabilmente sul sito storico, che ne sarà di loro; 20 dipendenti in procedura di mobilità o licenziamento.

Do per acquisita una potenziale risposta sul fatto che la parte pubblica in «Cinecittà Studios Spa» sia solo al 20 per cento, ancorché vi sia ben intrecciata la società «Istituto Luce-Cinecittà Srl», che è ancora pubblica, nonostante l'articolo 14 del decreto n. 98 del 2011 del Governo precedente, in diversi commi (dal 6 al 14), la destinasse ad un esito non chiaro.

Le domande che le rivolgo, signor Ministro, sono: nei contratti di gestione di territori comunque pubblici non era prevista la valorizzazione del cinema e della produzione? Il presidente della società IEG, Abete, sta rispettando quei contratti? Sono vere le voci per cui tutto questo ha, come retropensiero o sottotesto, una nuova fase di edificazione edilizia incontrollata? Si parla di un albergo a 5 stelle super con *fitness* all'interno di Cinecittà. Lei pensa, signor Ministro, che se Woody Allen, Meryl Streep o Robert De Niro venissero a Roma a girare un film dormirebbero a Cinecittà?

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Ministro, le parrà strano che la Lega Nord si interessi del destino di Cinecittà, ma si tratta di una struttura altamente specializzata, i cui servizi, quando è efficiente, sono utili a tutti.

Da più di un anno si è aperta la discussione sul destino e il rilancio degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Nel 1997 la gestione è stata affidata alla società «Cinecittà Studios Spa», mediante un contratto di affitto di ramo d'azienda con «Cinecittà Holding» (l'attuale «Istituto Luce-Cinecittà Srl»). Con un contratto di locazione contestuale e separato, «Cinecittà Studios Spa» è locataria anche del complesso immobiliare dove sorgono gli stessi studi cinematografici, tuttora di proprietà pubblica.

La privatizzazione delle attività di gestione degli studi di Cinecittà avvenne nel 1997 con il chiaro e dichiarato obiettivo di migliorare i risultati operativi degli stabilimenti, preservando la missione storica e culturale di Cinecittà e guardando allo sviluppo economico e industriale del settore cinematografico.

Successivamente, nel 2008, la società «Cinecittà Studios Spa» ha avuto il conferimento del ramo d'azienda «Esercizio studi cinematografici» da parte dell'azionista pubblico «Cinecittà Luce Spa», fermo restando il perseguimento degli obiettivi e lo svolgimento della *mission* industriale nel settore cinematografico in capo alla società «Cinecittà Studios Spa».

Attualmente, «Cinecittà Luce Spa» detiene una quota di partecipazione del capitale di «Cinecittà Studios Spa» pari al 20 per cento del totale e, come già precedentemente evidenziato, la proprietà immobiliare del sito su cui sorgono gli stabilimenti è pubblica ed è oggetto di contratto di locazione tra lo Stato e il gestore privato degli studi.

La missione produttiva e industriale di Cinecittà nel settore cinematografico è oggi oggetto di discussione a causa della dichiarata volontà del gestore privato di dar luogo a un progetto di valorizzazione immobiliare del sito. Tale progetto, tuttavia, non è stato mai accompagnato da un piano industriale presentato da «Cinecittà Studios Spa» alle parti sociali. Nonostante le reiterate richieste di chiarimento sulle ipotesi di valorizzazione che le organizzazioni sindacali, i lavoratori, gli operatori del settore hanno rivolto a «Cinecittà Studios Spa», il gestore privato non ha ritenuto di aprire un tavolo di confronto sul piano di sviluppo del sito. Intanto, però, è stata comunicata ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali la volontà di procedere alla cessione e all'affitto di rami d'azienda (mezzi tecnici e postproduzione) a società terze, con il rischio di svuotare progressivamente Cinecittà delle attività produttive, dirette e connesse, legate al cinema e all'audiovisivo, facendo palesare il dubbio di trovarsi in presenza di una pura e semplice operazione speculativa.

Vorrei sapere quale sia il parere del Ministro al riguardo.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signor Ministro, dagli organi di stampa si sta apprendendo quanto sta accadendo a Cinecittà circa la volontà dello spaccettamento delle attività del sito stesso, che per noi rappresenta qualcosa di molto importante. Credo che il silenzio delle istituzioni vada assolutamente rotto, in particolare da parte sua e del Ministero, perché Cinecittà rappresenta per l'Italia il cuore dei sogni degli italiani, un cuore importante che ha pulsato nel dopoguerra con un'attività culturale di tutto rispetto, che ci ha resi famosi nel mondo per la creatività, per l'arte e dove hanno impegnato le loro energie migliori dal punto di vista culturale registi italiani importanti come Fellini, Pasolini e stranieri come Martin Scorsese, Mel Gibson e tanti altri.

Credo che in questo momento ci sia la necessità di ripensare, anche rispetto alle logiche della privatizzazione, che naturalmente non guarda in faccia a nessuno quando ci sono problemi di natura economica, a cosa fare di questo sito e a come salvarlo, perché è come salvare un pezzo del cuore dell'Italia. È un cuore pulsante di cultura che va assolutamente tutelato, Ministro. Parliamo di tutela dei beni culturali, e Cinecittà è un bene culturale per il nostro Paese. Ha rappresentato molto; può ancora rappresentare moltissimo per i nostri giovani registi, per la generazione di artisti che si sta formando senza quattrini, ma con grande disponibilità, impegno e sacrificio personale e alla quale dobbiamo rispetto.

Dobbiamo anche e soprattutto rispetto a quelle centinaia di lavoratori che vedono in pericolo la loro attività lavorativa e sui quali non si fa nessuna chiarezza perché non c'è un piano industriale. Il privato non l'ha pre-

sentato e a tutt'oggi non lo conosciamo. Vogliamo sapere cosa ne pensa e cosa intende fare, signor Ministro, non tanto sull'aspetto lavorativo, di cui si dovrà occupare il privato, ma soprattutto per la salvaguardia di questo nostro bene culturale – così lo voglio chiamare – di questa realtà che per l'Italia rappresenta ancora molto nel mondo.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Ministro, credo che gli interventi che hanno preceduto il mio diano giustizia di una situazione che appare piuttosto grave, in una cornice che provo a riassumere. C'è una società che dovrebbe fare l'affittacamere: dovrebbe affittare gli Studios, i cui terreni rimangono di proprietà pubblica e contemporaneamente proporre un piano, che tra l'altro è fuori dai parametri di 15 anni fa. Allora, infatti si parlava di un *multiplex* e di una attività legata all'operazione cinematografica. Essa, invece, trasforma pezzi di questo patrimonio, che è pubblico ed è un bene culturale, come ricordava la collega Sbarbati, e, secondo noi, compromette il futuro di un pezzo di industria culturale importantissima per il nostro Paese. Io da romano dico che è fondamentale per Roma e per la storia dell'attività produttiva romana, ma al riguardo sono intervenuti anche i colleghi della Lega e, quindi, è qualcosa che è nell'animo del nostro Paese e nel tessuto culturale della nostra città.

La nostra Regione, il Lazio, alla fine in questo settore mette in moto circa 100.000 addetti tra artigiani, maestranze e lavoro indotto. Tutto questo ruota intorno a Cinecittà, che è un bene culturale che rimane anche nella parte degli Studios. L'opzione, infatti, che dovevano fare i privati è scaduta e non sono stati completamente privatizzati; infatti, il 20 per cento rimane di proprietà pubblica. Non si capisce allora perché la proprietà pubblica, che con Fintecna gestisce le aree e con «Cinecittà Luce» anche l'attività, non mette al centro del progetto di ristrutturazione oltre agli interessi dei privati, soprattutto gli interessi culturali ed economici del Paese e di identità di questa città e della Nazione italiana.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Ministro, il settore di sua competenza, ancor prima dell'acuirsi della crisi economica, è stato tra i più bistrattati del nostro Paese. Avevamo molto apprezzato la sua nomina a Ministro, vista la sua competenza e autorevolezza, ma purtroppo, nonostante le buone premesse, non ci sembra siano seguiti molti fatti.

Ad opinione dell'Italia dei Valori lei, Signor Ministro, un po' come il suo collega Profumo, sembra avere ottimi propositi, ma di fatto è bloccato e si trova nell'impossibilità di operare.

Quanto all'oggetto all'ordine del giorno, vorrei precisare qualche brevissimo dato relativo al 2011, per poi formularle una domanda.

Mi risulta che le pellicole prodotte quest'anno siano state ben 155, un numero davvero strepitoso. Ciò ha permesso, nonostante la riduzione del contributo pubblico, un importante aumento dell'occupazione, in significativa controtendenza con il resto del Paese. Nonostante ciò, nonostante il *tax credit* e la presenza di forti investimenti privati, purtroppo gli operatori del settore continuano a lamentare i tanti problemi del nostro cinema, quali la digitalizzazione troppo lenta, la chiusura delle sale di città, il finanziamento complicato alle produzioni.

In recenti dichiarazioni dei responsabili di «Cinecittà Luce» è stata denunciata la difficile situazione del cinema d'autore, che per quanto riguarda le opere prime non riesce a raggiungere risultati importanti. Analoghi problemi si riscontrano nelle produzioni di RAI Cinema per i prodotti degli esordienti, che stentano a decollare. Allo stesso modo, si assiste ad una diminuzione significativa degli incassi del cinema, a fronte di un aumento delle pellicole prodotte nell'anno. Per non parlare delle troppe chiusure delle sale nel periodo estivo.

Lei, che è un tecnico prestato alla politica, sia in riferimento a Cinecittà così come per il cinema italiano in generale, pensa, di qui alla fine del suo mandato, di poter influire significativamente sulla situazione descritta per migliorarla? A tale riguardo, conferma le notizie sul progetto di ristrutturazione del centro sperimentale di Cinecittà? Può darci dettagli sulla sua attuazione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per i beni e le attività culturali, professor Ornaghi.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signora Presidente, ringrazio i senatori interroganti, i quali hanno già anticipato in alcuni dei loro interventi un chiarimento necessario e preliminare. Senza questa distinzione si rischia di fare, come è accaduto anche sugli organi di stampa, alcune pericolose confusioni.

Nell'ambito di Cinecittà operano due soggetti societari. Da un lato, vi è la società interamente pubblica «Istituto Luce Cinecittà Srl», di cui lo Stato è azionista unico e che ha – questa sì – una missione istituzionale di tutela e di promozione della produzione cinematografica italiana. L'«Istituto Luce Cinecittà» risponde direttamente all'indirizzo dell'amministrazione e a questo fa capo la tutela e la promozione di quel bene culturale che è il cinema.

Dall'altro lato, vi è una società privata, che opera nel campo industriale e commerciale della produzione cinematografica, «Cinecittà Studios Spa», nella quale lo Stato, come è stato correttamente ricordato, indirettamente attraverso «Cinecittà Luce Spa» ha solo una partecipazione di minoranza (pari a circa il 20 per cento) e che, in quanto società privata, obbedisce a logiche anche di mercato e di concorrenza in un settore produttivo. È evidente che, rispetto all'operatività di questa seconda società privata, il

Ministero non può svolgere interventi di tipo dirigistico, né può essere chiamato a rispondere direttamente delle scelte gestionali più specifiche di questo soggetto imprenditoriale, anche se, come socio di minoranza, esso svolge un suo ruolo e non intende in alcun modo sottrarsi ai propri compiti istituzionali.

La nascita di «Cinecittà Studios Spa» è stata già richiamata, e su di essa sorvolo. Va peraltro notato che nel decennio successivo alla privatizzazione, il fatturato ha visto un sostanziale raddoppio rispetto alla media degli anni precedenti, passando dai 18-20 milioni di euro a circa 40 milioni di euro.

Per quanto concerne il dato occupazionale, esso è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al passato, con oltre 220 occupati assunti a tempo indeterminato ed è significativo notare che più della metà sia stata assunta stabilmente negli ultimi anni.

La difficile situazione generale del settore, ultimamente anche con riferimento alle produzioni televisive, e in attesa che le misure sul *tax credit* estero possano esplicitare compiutamente le capacità di attrarre in Italia maggiori investimenti internazionali, hanno indotto la società a prospettare una riorganizzazione produttiva e societaria e a stringere alleanze con *partner* internazionali ritenuti primari dal mercato («Deluxe» e «Panalight») che testimoniano, se ve ne fosse bisogno, la focalizzazione delle attività su quelle tipiche del comprensorio (ovvero studi cinematografici e attività tecniche di postproduzione).

Il Ministero sta seguendo con attenzione l'intero percorso, sia attraverso i rappresentanti della società pubblica negli organi di «Cinecittà Studios Spa», sia attraverso incontri della direzione generale per il cinema. Certamente, in questo percorso, la parte più rilevante o il passaggio meno facile è la trattativa sindacale tra i soggetti direttamente coinvolti, che lamentano, temono o giustamente sottolineano alcuni degli aspetti indicati anche dagli interroganti. Credo che il Ministero, pur nell'ambito della competenza richiamata, non possa sottrarsi ad una doverosa attenzione per questi aspetti, pur sapendo che lo stesso Ministero non può risolverli. Quindi, presterò il massimo della mia attenzione anche in seguito a queste interrogazioni; darò incarico al segretario generale di seguire giorno dopo giorno, soprattutto nei prossimi giorni, l'intera vicenda, anche sindacale.

Per quanto riguarda le iniziative nelle aree immobiliari di Cinecittà, il piano di sviluppo immobiliare porterà, secondo la prospettiva, ad un incremento delle strutture necessarie alle principali attività degli *Studios*: un nuovo grande teatro di posa, attrezzato con le migliori tecnologie oggi disponibili, così da renderlo flessibile e modulare, oltre che adatto alle riprese cinematografiche con integrazione digitale e 3D. Inoltre, il piano di valorizzazione presentato da «Cinecittà Studios Spa» prevede la creazione di servizi di ristorazione e strutture ricettive di alta qualità (un albergo e un parcheggio interrato), il tutto finalizzato ad offrire ospitalità adeguata per le produzioni e le *troupe*. Si tratta di un progetto ambizioso, di ampio respiro, che ha avuto un primo avallo da parte di chi mi ha pre-

ceduto nella conduzione del Ministero e che io intendo considerare meglio, anche alla luce delle critiche venute da diverse parti, critiche in ogni caso costruttive.

Credo però che questa iniziativa non possa essere *a priori* respinta con il sospetto che si tratti di mera speculazione privata, del tutto ignara della cura e dell'interesse generale. Credo sia il caso invece di valutare se non si tratti di un'operazione ragionata ed equilibrata, potenzialmente capace, se ben gestita, e trasparentemente gestita, di valorizzare tutta la struttura degli studi cinematografici.

Giova precisare, infine, che l'approvazione formulata dal Ministero non comporta in alcun modo che i controlli, le verifiche e tutti i passaggi autorizzativi previsti dalla legge, in particolare dal codice dei beni culturali, non debbano essere scrupolosamente osservati e rispettati nella fase attuativa, sulla base di progetti esecutivi di dettaglio che dovranno essere sottoposti all'approvazione agli uffici tecnici del Ministero.

Per quanto riguarda i quesiti relativi a ciò che si intende fare, vorrei dire che certamente si può e si deve fare ciò che è possibile. Credo allora che, proprio per chi consideri il cinema un bene culturale, avendo ben precisa la distinzione ora formulata, ci sia forse da registrare il fatto – anch'esso richiamato – che la produzione italiana di film è aumentata nel 2011 fino a 155 film e che il cinema italiano è sempre più presente nei maggiori festival internazionali e raccoglie lusinghieri successi. «Terraferma» ha vinto un prestigioso premio all'ultima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia; «Cesare deve morire», dopo vent'anni, ha riportato in Italia l'«Orso d'oro» del Festival di Berlino; nell'ultimo Festival di Cannes, il film di Matteo Garrone ha vinto il *Grand Prix* della giuria, con tutti i significativi finanziamenti del Ministero.

Quanto ad altre misure che, nel quadro reale dato, intendo prendere per non restare prigioniero di una pretesa impossibilità di fare, alcune di esse diventeranno chiare con i prossimi decreti del Governo.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Ministro, mi ritengo soddisfatta della sua risposta molto concreta, anche consapevole della realtà e dei problemi che questo settore impone a lei e al suo Ministero. Mi chiedo soltanto una cosa, e lancio una proposta ai colleghi: forse sarebbe indispensabile procedere ad una piccola legge per bloccare la destinazione d'uso. È vero, si possono migliorare tutti

gli strumenti, le strutture di supporto, ma l'importante è che la destinazione d'uso resti la stessa, resti per Cinecittà e per il cinema italiano.

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signora Presidente, la risposta del Ministro mi trova consenziente, e lo ringrazio. Ha parlato di operazione ragionata ed equilibrata e ne convengo. Ha aggiunto che opererà – di questo sono soddisfatto – un controllo sistematico in linea con il codice dei beni culturali. Era quanto volevamo ascoltare. Niente altro.

La paura di una speculazione edilizia c'è. Se c'è il controllo da parte del Ministro e di tutto il suo Dicastero in questo senso, mi posso ritenere più che soddisfatto.

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Mi spiace fare la parte del guastafeste. Tuttavia, la mia soddisfazione, pur ringraziando il Ministro, è solo parziale perché il punto chiave in questa complessa e terribile vicenda che riguarda il futuro del cinema televisivo italiano è se la Società «Cinecittà Studios Spa», ancorché all'80 per cento privata, stia rispondendo o meno alle missioni ben codificate in contratti di programma – è stato detto dai colleghi – e se dunque la parte pubblica, pur non essendo maggioritaria nell'attività degli Studios, non possa e non debba – io credo che debba vigilare affinché la missione di Cinecittà sia preservata. Attorno alle società citate, «Deluxe» e «Panalight» non si evoca un futuro roseo, ma si evoca un passaggio intermedio verso la smobilitazione.

Proporrei al signor Ministro, anche per la sua importante apertura di oggi che vorrei sottolineare, di immaginare con altri colleghi competenti del Governo un tavolo con le organizzazioni sindacali dove si vengano a dipanare questi temi in modo più accurato.

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Ministro, lei ha garantito il proprio impegno personale a tenere monitorata la situazione, per cui non posso che dichiararmi al momento soddisfatto. Certo, potrebbe offrire maggiori garanzie un provvedimento che garantisca che la destinazione d'uso rimanga quella di oggi.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Ministro, prendo atto dell'impegno a vigilare su questa vicenda, con la preoccupazione che ho espresso nel mio intervento iniziale che non si alteri la *mission* dell'area Cinecittà, cioè che alla fine di questo procedimento ci sia qualche altro tipo di struttura e sia compromessa in tutto o in parte quella che è la vocazione di Cinecittà che – ripeto – è centrale, come lo è la parte produttiva della Rai per il sistema audiovisivo del Paese e per un pezzo di lavoro nella città di Roma.

Quindi, chiedo al Ministero di essere vigilante ma anche parte attiva perché la convenzione iniziale sia rispettata al 100 per cento, senza aggiustamenti troppo snelli in corso d'opera. Altrimenti, rischiamo di trovarci poi in una situazione compromessa.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Ministro, la ringrazio per la risposta e l'impegno perché gli uffici tecnici possano seguire scrupolosamente il piano di ristrutturazione di Cinecittà.

Le chiediamo che, oltre a queste generiche rassicurazioni, si adoperi affinché il Governo si impegni a trovare le risorse per rilanciare il settore, Cinecittà e l'instimabile patrimonio storico e culturale del nostro Paese, e favorisca un incontro proficuo tra i produttori e i giovani esordienti, che oggi incontrano davvero grandi difficoltà ad inserirsi nel sistema del cinema e della TV.

Confidiamo molto in lei, signor Ministro, da sempre attento e vicino al mondo giovanile.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito. Ringrazio il ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, e il ministro per i beni e le attività culturali, professor Ornaghi, per la loro disponibilità.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 3 luglio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, recante disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio generale degli italiani all'estero (3331) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,03*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Calderoli, Carofiglio, Chiti, Ciampi, Colombo, Filippi Alberto, Marino Ignazio Roberto Maria, Pardi e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andria, per attività della 9ª Commissione permanente; Boldi, Carlino, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Poli Bortone Adriana, Viespoli Pasquale, Castiglione Maria Giuseppa, Carrara Valerio, Centaro Roberto, Ferrara Mario, Fleres Salvo, Palmizio Elio Massimo, Saia Maurizio

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla regolarità dell'uso dei finanziamenti e dei rimborsi ai partiti politici (3383)

(presentato in data 27/6/2012);

senatori Fleres Salvo, Viespoli Pasquale, Poli Bortone Adriana, Carrara Valerio, Castiglione Maria Giuseppa, Centaro Roberto, Ferrara Mario, Filippi Alberto, Menardi Giuseppe, Palmizio Elio Massimo, Piscitelli Salvatore, Saia Maurizio, Villari Riccardo

Istituzione di un'Assemblea Costituente (3384)

(presentato in data 27/6/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2232-B)

previ pareri delle Commissioni 5º (Bilancio)

S.2232 approvato da 1º Aff. cost. (assorbe S.2138); C.4716 approvato con modificazioni da 1º Aff. constit.

(assegnato in data 28/06/2012).

*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Saia Maurizio ed altri

Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3287)

(assegnato in data 28/06/2012);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Saia Maurizio ed altri

Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero di parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3288)

(assegnato in data 28/06/2012);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

dep. Frassinetti Paola ed altri

Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole (3366)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio) C.4117 approvato in testo unificato da 7ª Cultura (TU con C.2135);

(assegnato in data 28/06/2012);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Della Seta Roberto ed altri

Norme per la valorizzazione dei prodotti ittici a «miglio zero» provenienti da filiera corta (3322)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 28/06/2012);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Latorre Nicola

Misure per favorire la riconversione e la riqualificazione produttiva delle aree di crisi industriale complessa (3330)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 28/06/2012);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Gustavino Claudio

Disposizioni in materia di formazione specifica in medicina generale (3347)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 28/06/2012);

Commissioni 5° e 6° riunite

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2012, n.87 recante misure urgenti in materia di efficientamento, valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, di razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, nonché misure di rafforzamento del patrimonio delle imprese del settore bancario (3382)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 28/06/2012).

Inchieste parlamentari, opposizione di nuove firme

I senatori Li Gotti, Della Monica, Mura, Del Pennino, Centaro, Mugnai, Serra e Bruno hanno dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: Berselli e Allegrini – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del gioco» (*Doc. XXII, n. 21*).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per gli affari europei, 7, 12, 14, 19, 21 e 26 giugno 2012, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 7 al 27 giugno 2012 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bassoli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07771 della senatrice Antezza ed altri.

Mozioni

GRANAIOLA, TONINI, MARCENARO, FERRANTE, PORETTI, PERDUCA, BIONDELLI, AMATI, SCANU, DE LUCA Vincenzo, SANGALLI, FIORONI, VITA, NEROZZI, SIRCANA, DI GIOVAN PAOLO, BONINO. – Il Senato,

premessi che:

il 23 e 24 gennaio 2012, mentre in tutta la Repubblica popolare cinese avvenivano le celebrazioni per il Capodanno, le Forze dell'ordine hanno aperto il fuoco in modo indiscriminato nei confronti di centinaia di tibetani che protestavano in modo pacifico nei centri di Drakgo, Serthat, Ngaba, Gyarong, con un bilancio di 6 tibetani uccisi e, secondo notizie di stampa, oltre 60 feriti, alcuni in modo grave;

a questi episodi si sono aggiunte le molte e tragiche auto-immolazioni che si sono succedute in questi mesi di monaci tibetani per protestare nei confronti del regime della Repubblica popolare cinese che persiste nel negare alla minoranza tibetana i suoi diritti fondamentali;

secondo le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, in Tibet, da marzo 2011 a giugno 2012, 37 tibetani sono morti dandosi fuoco per protestare contro la repressione cinese e Lhasa sarebbe pattugliata da ronde che girano con estintori sulle spalle per estinguere le fiamme che avvviluppano coloro che si immolano;

tali episodi testimoniano la disperazione estrema in cui vivono i religiosi tibetani ai quali viene sistematicamente negato il diritto di professare liberamente il proprio credo;

considerato che il 4 giugno 2012, il Capo del Governo tibetano in esilio in India, Lobsang Sangay, ha accettato le dimissioni dell'inviato

speciale di sua santità il Dalai Lama, Lodi G. Gyari, e di Kelsang Gyaltzen;

Lodi G. Gyari, assistito da Kelsang Gyaltzen, ha guidato il *team* tibetano in 9 tornate di colloqui con i rappresentanti del Governo cinese a partire dal 2002, esprimendo la scelta del Governo tibetano di seguire la via dell'autonomia del Tibet da Pechino attraverso la cosiddetta via di mezzo; i medesimi sono stati più volte auditi anche dai Parlamenti italiano ed europeo;

l'ultimo incontro con le autorità cinesi è avvenuto a gennaio 2010, e proprio lo sconforto per non essere riusciti a portare avanti la trattativa con i cinesi ha spinto Gyari e Gyaltzen a presentare le dimissioni già annunciate nel 2011, ma rinviate al 1° giugno 2012 da Sangay, Kalon Tripa (primo ministro) del Governo tibetano, che era stato appena eletto;

il Kalon Tripa, in un comunicato pubblicato sul sito del Governo tibetano, ha chiesto a Pechino di accettare l'approccio della cosiddetta via di mezzo e la genuina autonomia per il Tibet, all'interno della cornice della Costituzione cinese, ribadendo la via della non violenza;

il 6 giugno 2012 la Cina ha chiuso il Tibet ai turisti, pochi giorni dopo l'immolazione di due tibetani nella capitale Lhasa, a seguito dell'ondata di arresti conseguente alle nuove immolazioni e alla vigilia del *festival* di Saga Dawa, con il quale i tibetani celebrano la nascita del Buddha, che attira ogni anno migliaia di buddhisti provenienti da tutto il mondo;

sono di questi giorni alcune notizie provenienti da agenti di viaggio, secondo le quali il Governo di Pechino avrebbe deciso di riaprire il Tibet a pellegrini e turisti forse il 20 o il 25 giugno 2012, imponendo comunque restrizioni per i turisti provenienti da alcuni Stati;

in particolare l'ingresso sarebbe vietato a norvegesi, coreani, austriaci e inglesi, i cui Governi sono stati oggetto di proteste del Governo di Pechino per i loro rapporti con il Dalai Lama;

il Governo norvegese sarebbe infatti colpevole di ospitare il luogo dove il Dalai Lama e il dissidente Liu Xiaobo hanno ricevuto il premio Nobel per la pace, mentre gli altri Governi hanno ospitato visite al più alto livello del Dalai Lama che ha incontrato anche i vertici politico-istituzionali di quei Paesi;

per tutte le altre nazionalità sarebbe previsto l'ingresso solo ad un gruppo minimo di 5 persone dello stesso Paese;

dopo più di 50 anni dall'occupazione militare del Tibet nel 1959, con la quale il Governo della Repubblica popolare cinese ha praticato una politica di assimilazione forzata e di marginalizzazione del Tibet, i diritti umani fondamentali sono a tutt'oggi sistematicamente negati per i tibetani;

ai tibetani non è concessa alcuna libertà politica; la lingua e la cultura tibetana sono progressivamente annullate, non vi è libertà religiosa e il solo possedere un'immagine del Dalai Lama è considerato un reato; i tibetani sono sistematicamente marginalizzati nelle attività economiche e nell'accesso all'istruzione;

nell'intera regione del Tibet dal 2008 ad oggi, l'anno dell'ultima e diffusa rivolta popolare tibetana, è applicata una non dichiarata legge marziale;

al vertice Unione europea-Cina del 14 febbraio 2012, non è stato compiuto alcun passo formale affinché nella Repubblica popolare cinese vengano immediatamente interrotte le violenze nei confronti della popolazione e dei religiosi tibetani e affinché si crei nelle aree popolate dalla minoranza tibetana un clima di dialogo e tolleranza,

impegna il Governo:

1) a chiedere la ripresa del dialogo fra il Governo della Repubblica popolare cinese e gli inviati del Dalai Lama, finalizzato all'individuazione di una soluzione condivisa, in grado di permettere alla comunità tibetana in Cina di godere di una genuina autonomia;

2) a reiterare al Governo cinese le richieste, già avanzate dal Parlamento europeo, di aprire in via stabile e permanente il Tibet alla stampa, ai diplomatici, in particolare ai rappresentanti dell'Unione europea, ed agli stranieri in generale;

3) a sollecitare, attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), in particolare l'Alto Commissariato per i diritti umani e il Consiglio per i diritti umani, un'azione di monitoraggio sulla situazione del rispetto dei diritti umani in Tibet;

4) ad insistere presso le autorità cinesi affinché rispondano alle richieste di visita avanzate dagli organismi dell'Onu e di monitoraggio della situazione dei diritti umani, attraverso un invito permanente, in modo da poter contribuire ad accertare quanto avvenuto in quella regione.

(1-00657)

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERTUZZI, GHEDINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 giugno 2012 la IV sezione della Corte di cassazione ha condannato in via definitiva a 3 anni e 6 mesi gli agenti Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri: i 4 poliziotti sono colpevoli dell'omicidio colposo di Federico Aldrovandi, studente ferrarese di 18 anni, morto in via Ippodromo a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005, dopo una violenta colluttazione;

nel giorno in cui la Suprema Corte ha confermato le condanne, sulla pagina «Facebook» intitolata «Prima Difesa» (gruppo aperto gestito dall'associazione omonima che «tutela gratuitamente per cause di servizio tutti gli appartenenti alle Forze dell'ordine e Forze Armate» e amministrato da Simona Cenni) sono apparsi numerosi insulti contro la famiglia del giovane deceduto;

nel rispondere al signor Sergio Bandoli, che afferma: «vorrei solo ricordare che il fatto è successo a Ferrara (città rossa come la bandiera sovietica) ed è diventato un caso politico, se invece fosse successo in altre città italiane, ci si sarebbe limitati a prendere in considerazione i fatti per quello che sono», lo stesso Paolo Forlani dice: «e bravo Sergio hai colpito nel segno... infatti è successo un fatto analogo a Trieste dopo il nostro con delle responsabilità reali da parte dei colleghi e nessuno ne ha saputo nulla, io mi vergognerei di usare la politica e la mediaticità per far valere una falsa giustizia. Vergognatevi tutti comunisti»;

considerato che:

l'amministratore della pagina «Facebook» ha cancellato i commenti menzionati, commenti tuttavia conservati dal gruppo dedicato a Giuseppe Uva, presente sullo stesso *social network*, e pubblicati dal sito *Internet* del quotidiano «il manifesto»;

Patrizia Moretti ha denunciato per diffamazione la pagina «Facebook» di «Prima Difesa»;

sul sito del Ministero, il 26 giugno 2012, è stato pubblicato il seguente comunicato: «A seguito della pubblicazione delle frasi vergognose e gravemente offensive nei confronti della madre di Federico Aldrovandi pubblicate su Facebook, il Ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri ha disposto l'immediato avvio di un procedimento disciplinare per sanzionare l'autore del gravissimo gesto»;

l'episodio è stato deplorato anche dal Ministro della giustizia, Paola Severino, il quale ha definito la vicenda «doppiamente grave», ribadendo la necessità di «stigmatizzare questo tipo di comportamento perché non è rispettoso di una sentenza definitiva di condanna, ed è grave e riprovevole perché colpisce il dolore di una madre che ha visto morire il proprio figlio e si vede per giunta insultata»;

rilevato che:

notevoli sono gli effetti che la sentenza della Corte di cassazione sta determinando nella comunità ferrarese e nel Paese;

in attesa della sentenza definitiva e delle sue motivazioni, affinché gli effetti della sentenza non portino altro dolore in questa vicenda, è necessario assumere una posizione istituzionale che difenda e protegga sia la memoria di Federico Aldrovandi, sia la dignità del dolore della sua famiglia, sia la pace e la coesione della comunità ferrarese;

quanto accaduto desta sconcerto e, dato lo strumento di comunicazione utilizzato, è suscettibile di creare e diffondere ulteriori tensioni, oltre che a ledere gravemente l'immagine della Polizia di Stato;

si è infatti registrato, sempre nella stessa pagina «Facebook», un utilizzo strumentale dei simboli delle Forze armate e delle Forze dell'ordine, tra l'altro da parte di persone le quali fanno parte della Polizia di Stato, e che con ciò aggiungono, alla gravità delle circostanze per le quali gli agenti sono stati condannati, l'aggravante di un'offesa violenta verso una persona già gravata da un doloroso lutto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le prese di posizione citate costituiscano comportamenti inficanti la bontà delle azioni quotidiane degli appartenenti alla Polizia di Stato e siano pertanto incompatibili con il ruolo di agente di pubblica sicurezza;

se non sia improprio l'uso dei loghi delle Forze dell'ordine fatto dal sito «Prima Difesa»;

se sia a conoscenza delle circostanze relative ad un «fatto analogo» a quello che ha portato alla morte di Aldrovandi che sarebbe accaduto a Trieste «con responsabilità reali» di agenti della polizia e se non ritenga di acquisire ulteriori informazioni in merito, al fine di verificarne il fondamento.

(3-02959)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINOTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nel marzo 2003 un gruppo di imprenditori nel settore dell'alta tecnologia operanti a Genova costituiscono una società, la Genova High Tech (GHT), con l'obiettivo di promuovere un «villaggio tecnologico»;

la missione di GHT, alla sua costituzione, è stata quella di costruire un contenitore nuovo, nel quale far convivere strutture universitarie, centri di ricerca e imprese tecnologiche per far fronte innanzitutto alle esigenze di crescita e di sviluppo delle aziende locali;

la proposta di GHT punta a creare un polo capace di riunire imprese economicamente portanti e laboratori di ricerca qualificati, facendo perno sulla presenza sulla collina degli Erzelli della facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova, insieme a residenze per ricercatori e studenti;

il progetto del parco scientifico tecnologico è stato proposto nel maggio 2004 da GHT, una società per azioni appositamente costituita nel 2003 con l'adesione di imprenditori del settore *high-tech*;

il progetto ha avuto un ulteriore sviluppo nel luglio 2005 con l'ingresso nella compagine azionaria di GHT di Intesa Sanpaolo Euromilano ed Aurora costruzioni (a cui si è aggiunta recentemente banca Carige) che hanno costituito la società Leonardo Technology SpA. Essa possiede il 67 per cento del capitale di GHT, mentre il restante 33 per cento fa capo agli imprenditori fondatori dell'iniziativa;

nel giugno 2006 GHT ha acquistato dal proprietario parte dei terreni della spianata di 440.000 metri quadrati degli Erzelli, che si erge a 110 metri sul livello del mare, occupata in precedenza da attività di deposito e movimentazione *container*;

tale luogo viene scelto per realizzare il polo tecnologico universitario e un insediamento residenziale. La viabilità di accesso è oggi attualmente limitata al casello autostradale di Cornigliano;

il 13 ottobre 2006 è stato siglato l'accordo di pianificazione tra Regione Liguria, Provincia e Comune di Genova, che approvava la variante urbanistica inerente all'intera area di Erzelli;

il 4 aprile 2007 è stato firmato l'accordo di programma fra Regione Liguria, Comune di Genova, Università di Genova e GHT, per l'approvazione dello schema di assetto urbanistico SAU del parco Leonardo proposto dalla stessa GHT per l'attuazione delle indicazioni e previsioni del piano territoriale di coordinamento (PTC) degli insediamenti produttivi dell'area centrale ligure, relative al settore dell'area di intervento del distretto n. 4;

il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale, all'art. 23, individua, fra gli interventi, quello del polo di ricerca Erzelli e gli interventi infrastrutturali connessi autorizzando la spesa di 10 milioni di euro per l'anno 2007;

il 3 marzo 2012 è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Università di Genova, Regione Liguria, Provincia e Comune di Genova che prevede che tutti i soggetti firmatari si impegnino in tempi brevi a definire gli interventi per il potenziamento delle attività della facoltà di Ingegneria con particolare riferimento al nuovo insediamento di un *campus* integrato per il trasferimento di *know how* tecnologico, e inoltre sia prevista anche la selezione di progetti di alta formazione per la ricerca industriale e l'innovazione tecnologica finalizzati all'avvio di *spin off* accademici;

considerate inoltre:

le preoccupazioni espresse dal Ministro in indirizzo in un'intervista del 7 marzo 2012 su «Il Secolo XIX» circa la mancata definizione di un progetto scientifico, un documento di visione che definisca il percorso tenendo conto della missione volta a creare un *campus* integrato dove far incontrare ricerca, alta tecnologia e formazione;

le delibere e le mozioni che il Consiglio di facoltà di Ingegneria ha votato, accogliendo favorevolmente il proprio trasferimento nel parco tecnologico degli Erzelli, a condizione che sia posta soluzione ai problemi logistici ed in particolare a quelli della viabilità e dell'accesso all'area con i mezzi pubblici in grado di sostenere le esigenze di trasporto degli studenti e del personale;

le occasioni che il progetto può determinare nella realtà cittadina come esempio di integrazione fra università, ricerca e impresa,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che il progetto scientifico che si sta delineando sia tale da fugare le richiamate preoccupazioni;

se il Governo, considerato il piano di investimenti in infrastrutture, abbia risorse da destinare alla viabilità e al trasporto nell'area.

(4-07830)

PINOTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'art. 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha modificato la situazione in materia di trattamenti pensionistici per i lavoratori di ex Ferrovie dello Stato e anche per i lavoratori iscritti al Fondo speciale istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) dall'aprile 2000 ai sensi dell'articolo 43 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ed in sostituzione del precedente Fondo pensione del personale di Ferrovie dello Stato;

in particolare tali modifiche non consentono, a decorrere dal 1° gennaio 2012, la possibilità per il personale ferroviario di macchina e viaggiante di andare in pensione all'età di 58 anni sia per le donne che per gli uomini e di percepire la pensione anticipata in caso di inidoneità fisica alla mansione espletata, come sarà ancora possibile per il personale del trasporto urbano pubblico, non essendo stata modificata la disposizione speciale di cui al comma 6 dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 414 del 1996 che, in materia di età pensionabile, conferma le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (circolare INPS n. 35 del 14 marzo 2012);

il trattamento del Fondo speciale permetteva tali requisiti particolari per l'accesso alla pensione di vecchiaia ai lavoratori del settore dei trasporti ferroviari in considerazione della gravosità e peculiarità del lavoro svolto;

in virtù del precedente trattamento pensionistico particolare questa categoria di lavoratori è stata esclusa dalla normativa previdenziale prevista per gli addetti a lavori particolarmente faticosi e pesanti, regolamentati dalla legge 4 novembre 2010, n. 183, dal decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67, e dall'articolo 24, comma 17, del citato decreto-legge n. 201 del 2011 che attualmente normano appunto i cosiddetti lavori usuranti;

inoltre è stata abolita una serie di benefici acquisiti nel tempo come la maggiorazione contributiva ogni 10 anni effettivi di lavoro svolto nella mansione di addetto alla condotta treni e la pensione privilegiata per invalidità per motivi di servizio,

si chiede di sapere:

quali iniziative normative il Governo intenda promuovere per tutelare tali lavoratori consentendo loro un graduale innalzamento dei requisiti di pensionamento ed equiparandoli agli addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, in considerazione del fatto che sono adibiti a mansioni inerenti alla sicurezza del trasporto ferroviario ed è di rilevanza assoluta la loro integrità psicofisica, che con l'avanzare dell'età può inevitabilmente subire un decadimento;

come ritenga di intervenire per quanto di propria competenza affinché, visti gli effetti degli attuali sistemi di liberalizzazione del mercato, si possa equiparare tutto il personale addetto alle attività ferroviarie che attualmente risulta differenziato nei requisiti di accesso alla pensione per il

solo fatto di essere dipendente di imprese diverse e iscritto a diverse gestioni pensionistiche, pur svolgendo le medesime prestazioni ed attività.

(4-07831)

FIRRARELLO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che si apprende da notizie di stampa che l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private (Isvap) rischia di essere smembrata e che le sue funzioni verranno attribuite alla Banca d'Italia e alla Consob;

considerato che:

l'Isvap è un'autorità indipendente dotata di personalità giuridica, di diritto pubblico, con autonomia patrimoniale, non gravante, quindi, sui bilanci dello Stato;

l'Isvap, nonostante gli ultimi articoli diffamatori pubblicati da alcune testate, ha svolto, e continua a svolgere, un ruolo importante e fondamentale di vigilanza sul settore assicurativo, portando a conoscenza del Parlamento i dati chiave del settore stesso e garantendo, nel contempo, che le scelte aziendali delle compagnie non arrechino nocimento agli assicurati danneggiati;

all'interno dell'autorità lavorano più di 300 persone, le quali ad oggi hanno dato il massimo in termini di produttività lavorativa, riuscendo a portare alla luce diverse storture del sistema assicurativo;

la Presidenza e l'intero Consiglio di amministrazione hanno lavorato con grande serietà nella gestione del caso Fonsai, evitando le imboscate poste in essere da talune forze occulte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano assumere iniziative atte ad evitare lo smembramento dell'Isvap;

se intendano adottare iniziative che pongano fine alla delegittimazione dell'autorità;

se non ritengano urgente procedere alla nomina del nuovo Presidente.

(4-07832)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

si sta concludendo la pubblica consultazione sul nuovo regolamento dei fondi pensione. Il Ministero dell'economia e delle finanze ha rivolto un invito affinché siano inviate osservazioni al riguardo, invito a cui, però, non ha dato quasi alcuna pubblicità, il che, a giudizio dell'interrogante, fa nascere seri dubbi sulla sue reali intenzioni;

a riguardo «il Fatto Quotidiano» riporta un articolo critico di Beppe Scienza: «Il regolamento proposto appare ritagliato sulle esigenze o, meglio sugli interessi, dell'industria parassitaria del risparmio gestito. Interessi contrari a quelli dei lavoratori-risparmiatori. Facciamo però un passo indietro, per vedere come funzionano in particolare i fondi pensione chiusi o negoziali, che sono quasi sempre fondi voluti dai sindacati con-

certativi (Fondo Cometa, Fonchin, Fopen, Fon.Te, Priamo, Espero ecc.). Per cominciare i lavoratori affidano al fondo i soldi del proprio TFR e/ o quelli versati liberamente da loro e/o dal datore di lavoro in base ad accordi che qui non approfondiremo. Ma che comunque si basano sulla regola "Stesso lavoro, paga diversa" calpestando uno dei principi alla base di quasi due secoli di lotte sindacali. Gli amministratori del fondo, pagati non si capisce bene per cosa, di regola subappaltano la gestione del fondo a una o più società di gestione (Eurizon, Pioneer, Unipol, Ubs, ecc.) tramite le c.d. convenzioni. Ma questo è solo il primo subappalto. Infatti il regolamento di prossima approvazione permette (e lo permetteva già quello in vigore ma in maniera meno sfacciata) che il 100% dei soldi del fondo pensione finisca a sua volta in fondi comuni o simili. Ciò significa che la loro gestione viene sub-subappaltata ad altri in un'assenza di trasparenza quasi totale. Gli stessi amministratori neppure sanno esattamente in che titoli è finito il patrimonio del fondo pensione, né tanto meno quali compravendite avvengono, a spese e a danno dei lavoratori aderenti a fondo. E di regola non gliene importa neanche nulla. La cosa grave è che i lavoratori aderenti al fondo non hanno nessun diritto di sapere cosa viene comprato, quando e a che prezzo coi loro soldi. A ciò si aggiunge che il regolamento autorizza di fatto quasi il 40% di titoli non quotati, per esempio cattive obbligazioni bancarie, e permette il 20% in fondi chiusi o in fondi speculativi (o hedge). Tutte cose che cozzano con ogni finalità previdenziale»;

relativamente alla mancata diffusione della notizia ai cittadini sull'iniziativa di consultazione organizzata dal Ministero, Beppe Scienza dichiara di aver telefonato al Ministero e che una funzionaria gli avrebbe detto che la sua telefonata era la prima che riceveva;

considerato che:

la questione riguarda indirettamente i 23 milioni di lavoratori italiani cui si rivolgono i fondi pensione e direttamente 2 milioni di lavoratori che aderiscono ai fondi pensione negoziali dove il loro trattamento di fine rapporto è finito in modo irrimediabile;

nella relazione introduttiva del provvedimento è detto che dovrà essere prevalente l'investimento in strumenti negoziati nei mercati regolamentati, in parole povere in titoli quotati o simili. Di conseguenza i fondi comuni e simili, ovvero gli organismi d'investimento collettivo del risparmio (OICR) si considerano strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati;

in realtà un OICR è un fondo comune, o una Sicav, dove il gestore può fare come vuole comprando e vendendo titoli senza che l'aderente al fondo pensione possa esserne a conoscenza. I fondi comuni sono, a giudizio dell'interrogante, simili a scatole nere;

l'assenza di trasparenza diventa la regola per i risparmi dei lavoratori italiani, intrappolati nei fondi pensione;

l'investitore prudente sceglie titoli quotati, perché così può venderli abbastanza facilmente, se ne ha bisogno o quando vuole cambiare investimento. Invece il regolamento prevede che si può investire fino al

30 per cento in titoli non quotati e addirittura non negoziati in mercati regolamentati, quali sono in Italia la borsa o EuroTlx. Non basta, perché il rimanente 70 per cento può essere in fondi comuni con un 10 per cento di titoli non quotati. Così il 37 per cento del fondo pensione può essere in titoli non quotati, dal valore nebuloso e dal realizzo difficile o impossibile. Il fondo può mettere un 20 per cento in fondi alternativi o chiusi. I primi sono noti come fondi «*hedge*», sul cui rischio non è il caso di dilungarsi. I secondi sono strumenti finanziari da cui non si può uscire;

scrive Stefania Rimini per il «Corriere della Sera»: «Mentre ognuno si chiede in questo momento "come posso limitare il rischio nel mio investimento?", il ministero dell'Economia e quello del Lavoro hanno intenzione di lasciare ai Fondi Pensione la libertà di scommettere con i soldi versati dai lavoratori.»(...) L'industria del risparmio gestito può ringraziare»,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui i Ministri in indirizzo non abbiano provveduto a dare idonea pubblicità all'iniziativa di consultazione dei cittadini, invitati a mandare osservazioni sul nuovo regolamento per gli investimenti dei fondi pensione;

come sia impossibile equiparare fondi comuni e simili, i cosiddetti OICR, agli strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati, cioè in pratica ai titoli quotati;

se il Governo non ritenga che l'utilizzo del subappalto per avere un fondo pensione con il 100 per cento del patrimonio in fondi comuni e Sicav, in assenza di trasparenza sulle attività possedute e sulle compravendite delle medesime, non rappresenti un forte rischio per i lavoratori calpestando ogni regola di prudenza quando si permette di investire direttamente il 30 per cento in strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati;

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di rivedere la normativa affinché possa rispondere alle finalità previdenziali, anche stabilendo che a un fondo devono essere permessi solo titoli quotati e che devono essere banditi da un impiego previdenziale i fondi *hedge* e i fondi chiusi, pieni di azioni di aziende non quotate, permessi invece per il 20 per cento del patrimonio, tutelando così i lavoratori da ogni forma di imprudenza, incapacità e cattiva amministrazione del risparmio gestito ed evitando ai gestori di saccheggiare il fondo pensione.

(4-07833)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è a tutti nota la grave situazione di difficoltà organizzativa in cui versano le Corti di appello italiane, afflitte da croniche carenze negli organici sia dei magistrati che del personale amministrativo, nonché da scarsità di mezzi e risorse materiali;

da qualche anno le Corti di appello sono di fatto sommerse da migliaia di ricorsi *ex art. 3* della legge n. 89 del 2001, cosiddetta legge Pinto,

per cui quasi tutti i procedimenti non contenziosi riguardano la trattazione dei ricorsi sulla ragionevole durata dei processi;

le difficoltà organizzative delle Corti di appello rendono impossibile, nonostante il lodevole impegno dei giudici di appello, la definizione dei procedimenti negli strettissimi tempi previsti dal comma 6 del citato art. 3, cioè 4 mesi dal deposito del ricorso;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

nonostante il quadro di difficoltà organizzativa delle Corti di appello, che contribuisce a causare un certo dilatarsi dei tempi di definizione dei ricorsi di cui alla legge Pinto, il Capo dell'Ispettorato Generale Stefania Tommasi sta inondando i Presidenti delle Corti di appello con centinaia di richieste di giustificazioni sui ritardi nei depositi dei decreti suddetti, creando grave difficoltà organizzative negli Uffici;

tali richieste sembrano finalizzate a organizzare procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati delle Corti di appello, che, a causa delle difficoltà organizzative, non riescono a rispettare gli stretti limiti di legge per il deposito dei decreti previsti dalla legge Pinto;

l'iniziativa sta creando un clima di allarmismo che non giova alla serenità dello svolgimento della funzione giudiziaria in grado di appello;

inoltre, tale iniziativa del Capo dell'Ispettorato appare anche inutile e dispendiosa in quanto il Procuratore generale della Cassazione, che ha l'obbligo di esercitare, se del caso, l'azione disciplinare, è già a conoscenza della situazione in quanto gli vengono trasmessi dalle Corti di appello i decreti che definiscono i procedimenti, come previsto dalla stessa legge n. 89 del 2001,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato dell'iniziativa del Capo dell'Ispettorato generale;

se non ritenga inutilmente punitive e controproducenti le richieste a giudizio dell'interrogante minacciose del Capo dell'Ispettorato di provvedimenti disciplinari nei riguardi di magistrati, i quali, pur nella carenza di mezzi, svolgono il loro lavoro con spirito di abnegazione al servizio della giustizia;

quali iniziative urgenti di competenza intenda assumere al fine di garantire il sereno svolgimento delle funzioni giudiziarie presso le Corti di appello, senza interferenze e senza inutile dispendio di mezzi, già notoriamente insufficienti.

(4-07834)

PALMIZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB) è una delle più antiche istituzioni finanziarie internazionali europee ed è l'unica a vocazione sociale e che risponde a situazioni di emergenza; edilizia sociale, istruzione, sanità, prevenzione e rimedio alle catastrofi naturali, assicurando così un miglioramento delle condizioni di vita nelle regioni più svantaggiate;

l'aumento di capitale, approvato il 28 giugno 2012 dall'Assemblea del Senato, potrà essere sottoscritto fino al 30 giugno 2012, e diverrà effettivo non prima del 31 dicembre 2012, a condizione che almeno il 67 per cento dei titoli di partecipazione siano stati sottoscritti a quella data dai Paesi membri;

l'Italia ha sottoscritto tutti i precedenti cinque aumenti di capitale della CEB negli anni 1978, 1982, 1988, 1991 e 2001;

il Governatore della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa si è dichiarato disponibile a mettere le risorse della banca stessa a disposizione delle provvidenze a favore delle zone terremotate dell'Emilia-Romagna con una linea di credito di oltre 300 milioni di euro, che potrà quindi essere rapidamente attuata;

risulta all'interrogante che i finanziamenti decisi dalla Banca multilaterale di sviluppo devono essere organizzati attraverso gare di appalto internazionali per la fornitura di lavori, di beni e di servizi e pertanto, anche i finanziamenti per il terremoto dell'Emilia-Romagna (stabiliti dal presidente della CEB), arriveranno in questa regione, ma non potranno essere gestiti dalle nostre imprese se queste non risulteranno vincenti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, non intenda intervenire urgentemente, vista purtroppo la scarsa competitività in cui si trovano al momento le nostre imprese, affinché vengano modificate le norme per l'accesso al credito in favore delle zone terremotate dell'Emilia-Romagna;

se non ritenga opportuno agire nelle apposite sedi internazionali affinché siano apportate le modifiche alle norme della CEB (Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa) per consentire i suddetti finanziamenti.

(4-07835)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le allergie alimentari sono pericolosissime e condizionano la vita di tutti coloro che ne sono affetti; basti pensare che una semplice cena al ristorante, oppure il pasto della mensa possono essere fatali se preparati con uno degli alimenti ai quali si è intolleranti e, siccome non sempre si può controllare tutti i processi in cucina, il rischio dello *shock* anafilattico è sempre dietro l'angolo;

i dati dei giovanissimi affetti da allergie alimentari sono allarmanti: sono oltre 570.000 ragazzi sotto i 18 anni; nello specifico 270.000 si concentrano nella fascia di età che va dalla nascita ai 5 anni, circa 150.000 hanno fra i 5 e i 10 anni e altri 150.000 hanno fra i 10 e i 18 anni. Tra i bimbi sotto i 5 anni, sono circa 5.000 quelli a rischio di reazioni allergiche gravi che possono portare alla morte. Ogni anno in Italia muoiono circa 40 persone per anafilassi;

gli esperti segnalano che bisogna fare maggiore prevenzione e attenzione su questo tipo di malattia che sta continuando a crescere a ritmi altissimi;

considerato che:

l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) nel 2005 ha stabilito l'obbligo per le Regioni italiane di erogare l'adrenalina ai pazienti allergici come farmaco di fascia H in uso presso strutture ospedaliere;

l'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa per «pennette» distribuite ai pazienti, con molte Regioni che in questi anni non hanno fatto assolutamente nulla per colmare il *gap*;

nel Paese infatti meno della metà degli adulti allergici porta con sé l'adrenalina autoiniettabile. Fra i bambini e i ragazzi la percentuale scende in modo preoccupante: si stima che solo un *under* 18 su 1.000 abbia sempre con sé la penna salvavita;

benché siano passati anni ancora sono molte le Regioni che non fanno abbastanza. Tra queste le peggiori sono le Regioni del Centro-Sud, con il Lazio del tutto inadempiente;

in tutto e per tutto simili a delle normali penne, le pennette all'adrenalina sono facilissime da usare, ed ogni allergico dovrebbe averne una sempre con sé;

ad essere privi di ogni protezione sono tanti pazienti giovani e giovanissimi, i bambini risultano essere più sprovvisti di farmaci salvavita rispetto agli adulti;

la normativa che ne prevede la gratuità, su prescrizione dello specialista, risulta essere stata attuata al Nord, dove ad esempio il Veneto eroga il farmaco gratuitamente già dal 2003; al Sud invece è difficilissimo avere la penna. Il Lazio, come già accennato, è del tutto inadempiente e non ha ancora recepito la normativa dell'Aifa;

gli stessi malati non sempre sono coscienti del loro diritto, e spesso la loro mancata consapevolezza è da imputare all'inadeguatezza dei medici che dovrebbero informarli;

ci sono poi i tanti allergici che hanno il farmaco e lo portano con sé ma non sono stati adeguatamente formati sul corretto uso dello stesso: bastano pochi mesi per dimenticare le istruzioni date dall'allergologo, per cui sarebbe importante che i medici ripetessero ai pazienti come iniettarsi l'adrenalina a tutte le visite di controllo, ogni 6 mesi come minimo, afferma Maria Antonella Muraro, presidente del Food Allergy and Anaphylaxis Meeting dell'European Academy of Allergy and Clinical Immunology e responsabile del Centro veneto per lo studio e la cura delle allergie e delle intolleranze alimentari, operativo nell'azienda ospedaliera dell'Università di Padova;

sono i bambini a correre i maggiori rischi soprattutto a scuola: infatti un episodio di allergia grave su tre si verifica proprio nelle scuole materne ed elementari dove però non è prevista un'educazione o formazione specifica del personale per la prevenzione e la gestione di questi eventi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché venga rispettato da tutte le Regioni l'obbligo di recepire la normativa Aifa;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire ai malati una capillare distribuzione di pennette salvavita in tutte le scuole sul territorio italiano e avviare una campagna di informazione e formazione del personale addetto a questi specifici eventi;

se ritenga inoltre necessario adoperarsi per sensibilizzare le industrie alimentari affinché le etichette poste sui prodotti siano quanto più chiare e dettagliate possibile, nonché informare i genitori sulle differenze tra intolleranze e allergie.

(4-07836)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Andrea Palladino per «il Fatto Quotidiano» del 24 giugno 2012 scrive sulla contaminazione della valle del Sacco e sui numerosi incarichi dell'avvocato dello Stato Pierluigi Di Palma: «Un'intera valle lunga una sessantina di chilometri contaminata dalla micidiale molecola derivata dagli erbicidi prodotti a Colleferro, il Beta-HCH. Un disastro scoperto ufficialmente quasi per caso alla fine del 2004, ma già ben noto, in realtà, dai primi anni '90, quando la procura di Velletri processò i vertici di aziende chimiche del peso della Caffaro e della Bpd per aver sotterrato centinaia di fusti intrisi di veleni terribili nell'area industriale di Colleferro. Un'area – quella delle industrie degli armamenti di Colleferro, dove sono stati trovati i depositi di rifiuti pericolosi stoccati negli anni passati – oggi di proprietà della Avio, colosso dei propellenti per missili posseduta per un 14 per cento da Finmeccanica, con la maggioranza delle quote in mano inglese»;

l'avvocato Di Palma affianca il Presidente della Regione Lazio Renata Polverini nell'attività commissariale per la bonifica della valle del Sacco e per la delocalizzazione degli autodemolitori della capitale;

l'articolo prosegue: «"L'incarico di commissario per l'emergenza – assicura – lo faccio praticamente gratis. Quello che guadagno rientra, penso, nei tetti stabiliti da Monti per i manager di Stato". Il problema, però, è che quella bonifica sta accumulando ritardi di mesi, se non di anni. Con qualche consulenza di troppo del commissario Di Palma, contrattato dall'Agenzia spaziale italiana – socia dei proprietari del terreno – con una retribuzione lorda di 70 mila euro annui: "Consulenza scaduta lo scorso gennaio – spiega il commissario e vice segretario generale della Difesa – e non ritengo che vi siano conflitti d'interesse". In questa città a cinquanta chilometri da Roma si producevano gli esplosivi che alimentavano le armi da guerra italiane vendute in tutto il mondo e gli erbicidi poi vietati, dopo che gli studi degli anni '80 ne hanno dimostrato l'alta tossicità per l'ambiente e l'uomo. Scorie stoccate senza nessuna protezione, che anni fa hanno rotto le deboli protezioni, entrando nel fiume Sacco, contaminandone l'argine fino all'imbocco nel fiume Liri, in piena Ciocciaria. Una Seveso dimenticata, a pochi chilometri da Roma, con la pesante eredità di centinaia – forse migliaia – di persone contaminate. A vita, irrimediabilmente. Da quando nel 2004 i residui furono scoperti all'interno

del latte che finiva in tutta Italia, attraverso la centrale del latte di Roma, la bonifica è proseguita con una certa stanchezza. I quattro siti considerati il punto zero dell'inquinamento industriale – conosciuti come Arpa 1, Arpa 2, Benzoino ed ex cava di pozzolana – sono in buona parte ancora un cantiere aperto. Nell'ultima conferenza di servizio, approvata dal presidente della regione Lazio Renata Polverini qualche giorno fa, il responsabile del procedimento spiega che vi sono migliaia di metri cubi di materiali ancora da sistemare nei siti definitivi, a sette anni dall'avvio della scoperta ufficiale della contaminazione. Una buona parte – circa 2000 metri cubi – è composta da sostanze con altissime concentrazioni di residui della lavorazione chimica del lindano e del Ddt, scorie considerate pericolosissime. Per il secondo sito da bonificare, Arpa 2, non è stata ancora avviata la gara d'appalto, mentre lo smantellamento dell'ex fabbrica chiamata Benzoino ha subito ritardi enormi. I tecnici guidati da Pierluigi Di Palma si dicono sicuri che l'impatto sull'ambiente è ormai nullo, grazie ad una barriera idraulica costruita per difendere il fiume. Ma in tanti a Colleferro e nella valle del Sacco continuano ad avere dei dubbi, visto che le sponde del fiume, per una sessantina di chilometri, continuano ancora oggi ad essere considerate off-limits. Nei mesi scorsi, poi, in alcuni pozzi dell'acquedotto della città sono state trovate tracce del temutissimo Beta-HCH, tanto che il sindaco di Colleferro ha chiesto formalmente un aiuto economico al commissario per "l'eventuale contaminazione". Segni evidenti che l'emergenza è tutt'altro che finita. L'intervento più evidente ha riguardato l'uso di alcune piante per assorbire il Beta-HCH dalle sponde del fiume, ma alcuni studi negli Stati Uniti sono critici con questo metodo, che richiede tempi lunghissimi. Le piante – dopo aver assorbito le sostanze tossiche – dovranno poi essere bruciate in inceneritori per biomasse, anche se nessuno, a Colleferro, conosce la destinazione finale. La proprietà dell'area, controllata dalla Avio, ha un ruolo fondamentale nella bonifica. Pur non avendo formalmente nulla a che vedere con le aziende accusate di aver stoccato i rifiuti pericolosi, la società immobiliare dell'azienda aerospaziale legata a Finmeccanica, la Secosvim, è stata chiamata più volte dal commissario straordinario per coordinare gli interventi di bonifica. L'avvocato Di Palma, d'altra parte, conosce bene l'ambiente. Fino al gennaio scorso era consulente giuridico dell'Agenzia spaziale italiana, che con Avio ha formato la società Elv, responsabile del progetto del missile Vega, con sede operativa a Colleferro, nel centrale corso Garibaldi, a qualche centinaio di metri dai siti contaminati. Stretto il suo rapporto con Enrico Saggese, l'ex manager Finmeccanica finito nel 2008 alla presidenza dell'agenzia spaziale italiana, con un passato ai vertici della Avio Spa, il proprietario dei terreni contaminati di Colleferro. Di Palma e Saggese siedono insieme nel comitato scientifico della potente associazione Demetra. Anche in questo caso con un'agenda fitta di impegni, con convegni e convention partecipatissimi: dal direttore del Tempo Mario Sechi all'attuale ministro della Difesa Gianpaolo Di Paola, dal presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Severini, al segretario generale della difesa

Claudio Debertolis. Nomi che contano, che appaiono in bella evidenza nelle attività dell'occupatissimo Di Palma. Tra una bonifica e l'altra»;

considerato che:

l'interrogante ha presentato atti di sindacato ispettivo sui molteplici ruoli e poltrone assunti nel settore della difesa, aeronautica e spazio dall'avvocato Di Palma, che tra l'altro era tra i *vip* portati a Cape Canaveral dall'Agenzia spaziale italiana (ASI) (4-05197), nonché relativamente alle grandi manovre in corso per la riconferma di Saggese ed ai risultati dell'ispezione amministrativa effettuata in ASI;

in particolare nel 2011 l'interrogante riportava gli incarichi dell'avvocato Di Palma: avvocato dello Stato, Vice Segretario generale della difesa, consulente giuridico del presidente Saggese, Presidente del nucleo di valutazione del CIRA (Centro italiano ricerche aerospaziali) – la società di ricerca sita a Capua e presieduta sempre da Saggese – nonché Segretario generale del centro studi Demetra nato nel 2006 dall'impegno di esponenti del mondo accademico, imprenditoriale ed istituzionale con la finalità di promuovere nel Paese iniziative di carattere formativo, giuridico, amministrativo ed economico nel settore dei trasporti, con particolare riferimento a quello dell'aviazione civile (4-05231);

relativamente alle nomine del CIRA, società partecipata dall'ASI, l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo per sollevare la questione del presidente Saggese che, nonostante fosse stato invitato dal ministro Profumo a procedere alla nomina degli organi delle società partecipate attraverso appositi bandi pubblici per garantire la trasparenza, ponendo in evidenza l'opportunità che non vi facessero parte il presidente ed i consiglieri d'amministrazione dell'ASI, in tutta risposta si appresta a fare una commissione presieduta dal presidente del consiglio tecnico scientifico dell'ASI, Mariano Bizzarri e coadiuvata da Sveva Iacovoni, moglie di Pierluigi Di Palma, ex Vice Segretario generale del Ministero della difesa nonché consulente legale della medesima Agenzia fino al gennaio scorso. Il comitato propone una terna di candidati per la guida del CIRA, da sottoporre al consiglio di amministrazione dell'ASI di cui è presidente Saggese, composta da: Giovanni Bertolone, già attualmente consigliere di amministrazione del CIRA, proveniente dalla Finmeccanica; Luigi De Magistris, ex direttore dell'ASI e anch'egli fino al 31 maggio 2012 consulente della stessa Agenzia con la seguente missione: sorveglianza, elaborazione di pareri, valutazioni programmatiche concernenti nuove linee di attività, con particolare riferimento a progetti a carattere applicativo e industriale e lo stesso Saggese (4-07763),

si chiede di sapere:

quali risultino essere i motivi per cui la bonifica dell'area continui ad andare a rilento, con ritardi di anni, nonostante il perdurare del pesante disastro ambientale già noto dagli anni '90;

quali risultino essere i rapporti tra Enrico Saggese dell'ASI, socia dei proprietari dell'area interessata, e l'avvocato Pierluigi Di Palma e se si possa ravvisare un conflitto di interessi;

se il Governo non ritenga urgente intervenire, alla luce di quanto sostenuto dai tecnici guidati dall'avvocato Di Palma, affinché si verifichi se effettivamente nel territorio di Colleferro esistano ancora condizioni di pericolo, a causa dell'inquinamento, per gli abitanti, e quali iniziative urgenti, qualora tale pericolo fosse confermato, intenda attivare per garantire l'incolumità degli abitanti della zona;

se non ritenga urgente e improcrastinabile disporre provvedimenti per la bonifica dei siti e la messa in sicurezza della valle del Sacco considerato che, nell'ultima Conferenza dei servizi, approvata dal Presidente della Regione Lazio, è risultato che vi sono migliaia di metri cubi di materiali ancora da sistemare nei siti definitivi, a 7 anni dall'avvio della scoperta ufficiale della contaminazione;

se sia a conoscenza degli interventi che l'attuale amministrazione ritiene di predisporre al fine di contenere i danni causati all'ambiente e all'uomo dall'inquinamento nella valle del Sacco, ripristinando i valori naturali dell'aria, dell'acqua e del suolo, al fine di garantire in futuro uno sviluppo ecosostenibile per tutta l'area.

(4-07837)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

stando a quanto riportato nell'articolo di Alessandro Da Rold per «Linkiesta» «Pietro La Salvia, lo psicoterapeuta che lavora per lo Ior e che ha stilato una perizia psichiatrica (di nascosto) su Ettore Gotti Tedeschi è iscritto alla massoneria e in particolare alla Loggia Monte Sion. Lo spiega il God (Grande Oriente Democratico) di Magaldi, che fu con lui nella loggia»;

continua l'articolo: «Nato a Taranto nel 1966, laureato con lode alla Sapienza, vanta una carta intestata lunga un chilometro, tra psicoterapia occupazionale o perfezionamenti in psichiatria di consultazione e molto altro. Poi è anche responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione patrocinato dall'Ispesl (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro). Ma anche capo équipe medica della Scuola del Mare, con compiti di ricerca "psicosomatica" alle regate su pattugliatori della Guardia di Finanza di Gaeta. Quindi appunto il suo ruolo in Vaticano. In sostanza, un piede nelle istituzioni, ma pure un altro nelle sfere della medicina che conta in Italia. Senza contare che nello scandalo Ior compaiono pure le carte sul fallimento del San Raffaele e sui gravi dissesti degli ospedali cattolici sparsi per l'Italia. Non è un caso che tra i documenti messi a disposizione da Gotti Tedeschi ai magistrati milanesi ci siano anche delle e-mail scambiate tra il banchiere e le gerarchie del Vaticano sul dissesto e sulla situazione patrimoniale del gruppo ospedaliero San Raffaele e su persone legate alla Fondazione Monte Tabor. Gotti Tedeschi è indagato dalla procura di Roma in merito alla movimentazione di 23 milioni di euro, sequestrati nel 2010 e poi restituiti alla banca vaticana. Il God, Grande Oriente Democratico di Magaldi, ha pubblicato sul suo sito un commento molto dettagliato rispetto a La Salvia. Lo psicoterapeuta

peuta, infatti, è stato insieme a Magaldi nella Loggia "Har Tzion/Monte Sion all'Oriente di Roma/ Obbedienza del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani". Fu proprio l'attuale maestro venerabile del God a "curarne l'istruzione come Apprendista Libero Muratore in quanto all'epoca Secondo Sorvegliante della Loggia e poi, come Maestro Venerabile, di seguirne l'ulteriore maturazione in seno a tale famosa e prestigiosa officina (dedita, fra l'altro, a studi di esoterismo ebraico)". Ebbene, secondo il God, "il fratello Pietro La Salvia ricopre entro la Loggia Monte Sion il ruolo di Primo Sorvegliante (di fatto, il Vicario del Maestro Venerabile) e si atteggia a seguace/discepolo speciale dell'ex gran segretario del Goi, Giuseppe Abramo", ora gran maestro onorario e sempre vicinissimo a Gustavo Raffi, gran maestro in carica, che la massoneria "democratica" ha sempre accostato ad ambienti del centrodestra, nonostante la retorica laica e libertaria. La Salvia è presidente dell'Università Sabina Eretum, fantomatica accademia che si definisce Associazione Apartitica, Asindacale e Aconfessionale a carattere volontaristico che si propone la divulgazione della formazione culturale, scientifica, ambientale e socio assistenziale senza finalità di lucro, la cui filosofia è "la cultura migliora la vita". Organizza spesso convegni a Palazzo Vecchiarelli, sede di un'università ben più importante, quella Sabina, dove presidente è Luigi Frati, ben più noto perché rettore dell'Università Sapienza di Roma e anche per diversi casi di nepotismo che lo hanno toccato negli ultimi anni. La particolarità della Sabina Eretum è che presidente a vita è Alberto Di Giancarlo, segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Rieti, partito con lo stemma "Libertas" in bella vista. Non è laureato, come riporta sul suo curriculum, ma vanta conoscenze che spaziano dai consiglieri di presidenza del consiglio dei ministri dipartimento funzione pubblica fino ad altri nelle istituzioni della repubblica italiana»;

considerato che:

la natura della massoneria e delle sue istituzioni è umanitaria, filosofica e morale. Essa lascia a ciascuno dei suoi membri la scelta e la responsabilità delle proprie opinioni religiose, ma nessuno può essere ammesso in massoneria se prima non ha dichiarato esplicitamente di credere nell'essere supremo;

non è una religione, né intende sostituirla alcuna: non pratica riti religiosi, non valuta le credenze religiose, non si occupa di alcun tema teologico, non consente ai propri membri di discutere in loggia in materia di religione. La massoneria lavora con propri metodi, mediante l'uso di rituali e di simboli con i quali esprime ed interpreta i principi, gli ideali, le aspirazioni, le idee, i propositi della propria essenza iniziatica;

essa stimola la tolleranza, pratica la giustizia, aiuta i bisognosi, promuove l'amore per il prossimo e cerca tutto ciò che unisce fra loro gli uomini ed i popoli per meglio contribuire alla realizzazione della fratellanza universale. La massoneria afferma l'alto valore della singola persona umana e riconosce ad ogni uomo il diritto di contribuire autonomamente alla ricerca della verità;

essa inizia soltanto uomini di buoni costumi, senza distinzione di razza o di ceto sociale. I lavori di loggia sono di natura strettamente riservata, ma non segreta, ed il massone è tenuto ad osservare scrupolosamente la Carta costituzionale dello Stato nel quale risiede o che lo ospita e le leggi che ad essa si ispirino. La massoneria non permette ad alcuno dei suoi membri di partecipare o anche semplicemente di sostenere od incoraggiare qualsiasi azione che possa turbare la pace e l'ordine liberamente e democraticamente costituito della società;

ogni membro, al fine di rendere sacri i propri impegni, deve aver prestato solenne promessa sul libro della legge da esso ritenuta sacra;

per lo storico César Vidal, anche se i massoni lo negano, è certo che la cosmovisione massonica non sia quella tipica di una società filantropica come spesso sostengono, ma quella di una religione, il che spiega le ripetute condanne da parte della Santa sede e delle altre confessioni cristiane, che ritengono l'appartenenza alla massoneria incompatibile con il cristianesimo;

la massoneria potrebbe quindi definirsi per lo storico come una società segreta, con una struttura iniziatica, una cosmovisione gnostica ed un'organizzazione che facilita il fatto che i membri si aiutino al momento di occupare posti importanti nella società;

in proposito, stando a quanto afferma Vidal, la presenza massonica sarebbe evidente in tutti i settori, anche se ce ne sono alcuni che sarebbero sempre stati oggetto di interesse da parte dei massoni, come la politica. Il loro peso non è comunque inferiore nel mondo della comunicazione, così come sono interessati ai settori dell'insegnamento, della giustizia e delle Forze armate;

l'interrogante ha presentato due interpellanze per sollevare il caso delle vicende e degli scandali di baroni universitari che considerano l'università come cosa propria, operando al confine, se non travalicando, la legalità, ed in particolare del professor Luigi Frati, evidenziandone l'utilizzo di strutture pubbliche sia per collocare i propri familiari, che per far conseguire eventuali affari a case farmaceutiche aduse a sistemi noti di comparaggio, ed a speculare sul dolore e sulle disgrazie degli ammalati (2-00445 e 2-00435),

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che vi siano legami tra esponenti della politica e della massoneria che abbiano influenzato e/o influenzino le scelte delle amministrazioni o delle istituzioni universitarie, in particolare per quanto attiene alle assunzioni in posizioni strategiche;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di rendere le amministrazioni libere da ogni tipo di influenza esterna.

(4-07838)

DI NARDO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

il corso di laurea magistrale in Odontoiatria e protesi dentale è un corso a numero programmato: ogni anno il Ministero dell'istruzione, del-

l'università e della ricerca determina il numero dei posti disponibili per le immatricolazioni (cosiddetto contingente nazionale);

ogni anno mediamente il numero dei posti del contingente nazionale per l'Odontoiatria è di circa 800, suddivisi tra le più di 30 università italiane. L'accesso a tale corso di laurea è subordinato alla prova di ammissione, che per l'anno accademico 2012/2013 si svolgerà il 4 settembre 2012;

l'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano offre due corsi di laurea di area odontoiatrica: corso di laurea magistrale in Odontoiatria e Protesi dentaria (6 anni); corso di laurea in Igiene dentale (3 anni);

i docenti universitari di ruolo, che possono insegnare in tali corsi di laurea le materie specialistiche odontoiatriche, appartengono solo ai seguenti settori scientifici disciplinari (SSD): MED/28 (malattie odontostomatologiche), MED/29 (chirurgia maxillo-facciale), MED/50;

l'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano attualmente ha solo 3 docenti (come risulta dal sito *web* del Ministero): Gherlone: ordinario MED/28, Bollero: ricercatore non confermato MED/28, Dagna: associato non confermato MED/50 (non dentista, ma specialista in Medicina interna);

il professor Gherlone è stato referente per l'Odontoiatria presso il Ministero della salute nell'ultimo Governo Berlusconi, quando Ministro era il professor Ferruccio Fazio, anch'egli docente presso l'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano. Attualmente è Gherlone il presidente eletto del Collegio dei docenti di Odontoiatria. È l'unico docente di ruolo di area odontoiatrica dell'Università;

il dottor Bollero risulterebbe coinvolto in un contenzioso relativo al suo concorso, come si evince da notizie di stampa apparse su «la Repubblica» del 4 gennaio 2012;

il bando di concorso per l'ammissione al corso di laurea magistrale in Odontoiatria e protesi dentale per l'anno accademico 2012/2013 prevede 40 posti con una retta di 30.000 euro all'anno (180.000 euro per il corso di studi di 6 anni);

il bando di concorso per l'ammissione al corso di laurea in Igiene dentale per l'anno accademico 2012/2013 prevede 25 posti con una retta di 4.800 euro all'anno (14.600 per il corso di studi di 3 anni);

i suddetti corsi prevedono, a pieno regime, 240 studenti di Odontoiatria (40 per 6) e 75 studenti di Igiene (25 per 3): in tutto 315 studenti all'anno nei vari anni dei 2 corsi di laurea, di cui in 240 pagheranno complessivamente 180.000 euro ciascuno e 75 pagheranno 14.600 euro ciascuno,

si chiede di sapere:

se si ritenga congruo che un numero di docenti così esiguo (uno solo per ogni corso di laurea) possa formare un così elevato numero di studenti;

nel caso in cui venissero coinvolti docenti non di ruolo a contratto, quale qualità della formazione si garantirebbe a fronte di un esborso di 180.000 euro per l'intero corso di studi di Odontoiatria;

se si ritenga congruo che i 40 posti all'anno per la laurea in un ateneo italiano non statale, l'Odontoiatria dell'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano, possano far parte del contingente nazionale (circa 800 posti all'anno).

(4-07839)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.*

– Premesso che:

Riela group è un'azienda di trasporto e distribuzione di merci di largo consumo, sita presso la frazione di Piano Tavola, zona industriale di Belpasso (Catania);

l'azienda, confiscata con sentenza della Corte suprema di Cassazione n. 950/99, è attualmente gestita dallo Stato tramite l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;

dal punto di vista strutturale, il gruppo è proprietario di un capannone con superficie coperta di circa 1.500 metri quadrati, adibito a deposito merci, fornito di scaffalature per circa 1.000 posti *pallet* e relative attrezzature per la movimentazione, in posizione strategica vicino agli svincoli autostradali e in prossimità dei paesi dell'area extra urbana di Catania;

in un articolo del «Giornale di Sicilia» in data 26 giugno 2012 si legge: «Secondo le indagini, coordinate dalla Dda della Procura di Catania, la famiglia Riela, guidata dal fratello maggiore Francesco, che dal carcere avrebbe continuato ad impartire disposizioni indicando la strategia di mercato tenendo importanti contatti con i vertici mafiosi siciliani, sarebbe riuscita, con l'ausilio di numerosi prestanome, a mantenere il predominio nel settore del trasporto di merci deperibili su strada»;

considerato che:

il 30 aprile 2012 Riela group è stato posto in liquidazione, e i 23 dipendenti rischiano di perdere in maniera definitiva il posto di lavoro e il reddito;

fino al 2011 Riela group fatturava 200.000 euro al mese e all'inizio del 2012 arrivava ancora a 140-150.000 euro di fatturato;

i dipendenti dell'azienda si erano impegnati negli ultimi anni per riacquisire importanti commesse perdute nel passato e salvaguardare le strutture aziendali, anche attraverso misure come l'autotassazione e la rinuncia allo stipendio per 4 mesi;

la chiusura definitiva dell'azienda sarebbe un segnale devastante per una regione dove la vera scommessa per lo Stato è quella di garantire la libertà di impresa e di lavoro fuori dal controllo e dal condizionamento della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali interventi urgenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano porre in essere al fine di sottrarre definitivamente l'azienda dall'influenza delle organizzazioni mafiose;

se non ritengano necessario ricercare, con il concorso di tutte le parti coinvolte, una soluzione condivisa che salvi i livelli occupazionali e rilanci l'azienda sul mercato dell'autotrasporto.

(4-07840)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

negli ultimi anni i trasferimenti di risorse dallo Stato verso gli enti locali sono stati piuttosto stabili, e soprattutto indifferenti all'aumento notevole del numero dei residenti registrati in alcuni comuni;

tale circostanza non ha creato problemi e inefficienze nella maggior parte degli enti locali, in quanto, da molto tempo, l'Italia è quasi a crescita zero;

alcuni Comuni hanno visto negli ultimi anni un significativo incremento della popolazione: tra i casi più eclatanti Ladispoli ed Ardea, in provincia di Roma, che sono addirittura più che raddoppiati;

l'aumento della popolazione ha così determinato una riduzione drastica delle somme *pro capite* ricevute dal Comune: ad esempio, secondo quanto riferito all'interrogante, il Comune di Ladispoli riceve circa 50 euro ad abitante a fronte di una media nazionale di 127 euro ad abitante;

al fine di sanare questo squilibrio nel 2011 i Comuni interessati hanno ricevuto dallo Stato una somma aggiuntiva rispetto ai trasferimenti ordinari;

da quanto risulta all'interrogante, a seguito dell'introduzione dell'IMU i Comuni non solo non riceveranno più la somma aggiuntiva, ma si sono addirittura visti chiedere la restituzione delle somme di cui avevano già beneficiato. In particolare, si tratterebbe per Ladispoli di 1.400.000 euro, per Fiumicino di 7.000.000, per Santa Marinella di 2.700.000, per Cerveteri di 600.000 e per Ardea di 2.000.000;

in proposito i Comuni lamentano l'impossibilità, a queste condizioni, di riuscire a chiudere in pareggio il bilancio del 2012;

ad avviso dell'interrogante è evidente che, soprattutto nella difficilissima crisi economica che il Paese sta affrontando, la situazione rischia di compromettere il buon funzionamento e l'efficienza dei Comuni coinvolti a discapito di tutti i residenti,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di competenza il Governo intenda adottare in relazione a quanto esposto, a tutela di tutti i cittadini e dei Comuni interessati.

(4-07841)

DI NARDO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3747 del 2009, l'architetto Roberto Cecchi viene nominato commissario delegato per la realizzazione di interventi urgenti necessari per il superamento della situazione di grave pericolo in atto nelle aree archeologiche di Roma e Ostia antica. L'architetto Roberto Cecchi subentra al Sottosegretario di

Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri Guido Bertolaso, dimessosi dall'incarico a seguito dell'emergenza provocata dal rovinoso evento sismico dell'Abruzzo;

l'attività del commissario delegato per l'area archeologica di Roma è cessata il 31 dicembre 2011, pertanto a decorrere da tale data tutti i lavori di restauro conservativo sono tornati di competenza della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma ed Ostia antica;

il solo appalto per il restauro del Colosseo, siglato nel giugno 2011 (che peraltro l'Autorità garante della concorrenza e del mercato avrebbe bocciato evidenziando una serie di distorsioni della concorrenza all'interno dell'accordo che affida i lavori di restauro del Colosseo al gruppo Tod's), risulta a tutt'oggi essere seguito dall'architetto Pia Petrangeli, ad avviso dell'interrogante in modo illegittimo: infatti l'architetto Petrangeli, dirigente di II fascia inquadrata nel ruolo degli ispettori centrali del Ministero, da sempre braccio destro dell'architetto Roberto Cecchi (oggi Sottosegretario di Stato per i beni culturali) in tutti i ruoli dallo stesso ricoperti quando era nell'amministrazione (direttore generale, segretario generale, commissario delegato per l'area archeologica romana di cui alla richiamata ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3747 del 2009), ed ella stessa divenuta commissario *pro tempore*, in sua sostituzione, nel periodo ottobre-dicembre 2011, non risulterebbe inquadrata nei ruoli della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma e Ostia antica,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'architetto Petrangeli, pur non essendo effettivamente nei ruoli della Soprintendenza speciale, ricopra l'incarico descritto, con funzioni delicatissime;

quali misure si intendano adottare al fine di accertare e verificare la correttezza e la continuità della gestione dell'appalto per il restauro del Colosseo da parte del Sottosegretario di Stato Cecchi per mano del suo braccio destro di sempre, architetto Petrangeli;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di rimediare al grave episodio di scarsa trasparenza riguardo al controllo e alla gestione di un appalto di così elevata importanza per l'intero patrimonio culturale del nostro Paese.

(4-07842)

NEROZZI, DONAGGIO, CARLONI, PASSONI, DE LUCA Vincenzo. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze, della salute e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

il Governo si appresta ad effettuare ulteriori, significativi e cospicui interventi di contenimento della spesa pubblica, anche attraverso la razionalizzazione, la riorganizzazione, la soppressione e l'accorpamento di enti e organismi pubblici;

l'articolo 7 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, rubricato «Soppres-

sione ed incorporazione di enti ed organismi pubblici; riduzione dei contributi a favore di enti», ha disposto, tra l'altro, con effetto dalla data di entrata in vigore del decreto-legge medesimo (ormai due anni orsono), la soppressione dell'Ispesl e dell'Ipsema e la loro incorporazione nell'Inps;

il comma 4 della medesima disposizione ha subordinato il trasferimento delle risorse strumentali, umane e finanziarie degli enti soppressi, all'adozione di appositi decreti interministeriali di natura non regolamentare;

ha stabilito che tali decreti dovessero essere emanati entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore (31 luglio 2010) sulla base delle risultanze dei bilanci di chiusura delle relative gestioni alla data del 31 maggio 2010;

i bilanci di chiusura dell'Ispesl e dell'Ipsema sono stati approvati rispettivamente il 31 dicembre 2010 e il 26 settembre 2011;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, nel rispondere il 23 marzo 2012 all'interrogazione 4-12638 dell'on. Pedoto, ha assicurato che i suddetti decreti erano in via di definitiva adozione,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni ostative che hanno determinato, a tutt'oggi, la mancata emanazione dei decreti ministeriali richiamati e in quali tempi se ne preveda l'adozione;

quali iniziative si intenda adottare al fine di non pregiudicare ulteriormente il percorso organizzativo, funzionale e strumentale volto al consolidamento della costituzione del «polo della salute e della sicurezza».

(4-07843)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07822, del senatore Vita.

